

Edizioni dell'Assemblea  
125

Repertori



Elena Tempestini

**Quaranta donne in lotta  
per la cultura civile**

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

---

**Quaranta donne in lotta per la cultura civile /** Elena Tempestini. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2015

1. Tempestini, Elena 2. Toscana <Regione>. Consiglio regionale

323.092

Diritti civili – Conquista – Partecipazione di donne celebri  
CIP (Cataloguing in publication) a cura della Biblioteca del Consiglio regionale

---

*Volume in distribuzione gratuita*

Consiglio regionale della Toscana

Settore Comunicazione istituzionale, editoria e promozione dell'immagine

Progetto grafico e impaginazione: Massimo Signorile

Pubblicazione realizzata dalla tipografia del Consiglio regionale della Toscana ai sensi della l.r. 4/2009

Luglio 2016

ISBN 978-88-89365-61-8

## Sommario

|  |    |
|--|----|
| Presentazione  |    |
| <i>Eugenio Giani</i>   | 7  |
| La diversità di pensiero, ricchezza dell'intelligenza umana. |    |
| <i>Marco Carraresi</i>                                       | 9  |
| Premessa   |    |
| <i>Giovanni Cipriani</i>                                     | 11 |
| Prefazione   |    |
| <i>Marcello Masotti</i>                                      | 15 |
| Introduzione   |    |
| <i>Elena Tempestini</i>                                      | 17 |
| 40 DONNE IN LOTTA PER LA CULTURA CIVILI                      |    |
| Oriana Fallaci   | 27 |
| Ilaria Alpi  | 31 |
| Rita Levi Montalcini   | 33 |
| Malala Yousafza  | 37 |
| Margherita Hack  | 39 |
| Franca Rame  | 41 |
| Bennazir Bhutto  | 45 |
| Mafalda di Savoia  | 47 |
| Anna Maria Magnani   | 51 |
| Maria Montessori   | 55 |
| Grazia Deledda   | 59 |
| Rigoberta Menchu'  | 61 |
| Madre Teresa di Calcutta                                     | 63 |
| Auug San Suu Kvi   | 67 |
| Gae Aulenti  | 69 |
| Alda Merini  | 71 |
| Samantha Cristoforetti                                       | 73 |
| Nilde Iotti  | 75 |
| Eva Duarte Peron   | 77 |
| Marie Curie  | 79 |
| Rita Borsellino  | 81 |

|                                  |     |
|----------------------------------|-----|
| Coco Chanel                      | 83  |
| Madonna Lourdes Veronica Ciccone | 85  |
| Mairead Corrigan                 | 89  |
| Waris Dirie                      | 91  |
| Shirin Ebadi                     | 93  |
| Maria Das Gracias Foster         | 95  |
| Miriam Makeba                    | 97  |
| Wangaai Mathari                  | 99  |
| Le sorelle Mirabal               | 101 |
| Angelina Jolie                   | 103 |
| Tawakkul Karman                  | 107 |
| Elinor Ostrom                    | 109 |
| Rosa Parks                       | 111 |
| Khadija Ryadi                    | 113 |
| Lady Diana Spencer               | 115 |
| Bertha Von Suttener              | 117 |
| Johnson Sirleaf                  | 119 |
| Jody Williams                    | 121 |
| Lena Madesin Philips             | 123 |
| <b>APPENDICE</b>                 |     |
| Una casa per i diritti civili    |     |
| <i>Gianni Conti</i>              | 129 |

## Presentazione

Eugenio Giani

*Presidente del Consiglio Regionale*

Nella sua appassionata presentazione l'autrice di questo nuovo volume della nostra Collana delle Edizioni dell'Assemblea - Elena Tempestini - riporta una bella frase di Rita Levi Montalcini: "Il capitale umano è equamente distribuito tra i due sessi. Solo alle donne non era concesso di utilizzare il proprio".

La storia raccontata di queste quaranta straordinarie figure femminili è qui a dimostrarcelo senza equivoci.

Sono personalità di epoche, nazionalità, cultura, professioni, religioni diverse, ma tutte unite dalla volontà di operare per lo sviluppo, la felicità, i diritti e la pace del genere umano e, naturalmente, del genere femminile di cui rappresentano il coraggio e la speranza di una parità ancora non pienamente conquistata.

La storia del progresso umano, nell'ultimo secolo coincide molto spesso con il progresso delle donne. Ed infatti nei rigurgiti fondamentalisti e dittatoriali che riemergono anche nella nostra epoca, il genere femminile è il primo a cui si cerca di togliere i diritti conquistati.

Questo volume è veramente educativo, nel senso più alto del termine. E' una lettura semplice e profonda al tempo stesso e ringrazio per questo l'autrice e i colleghi della precedente legislatura che avevano impostato il lavoro e che noi oggi portiamo a compimento.



## La diversità di pensiero, ricchezza dell'intelligenza umana.

Marco Carraresi

Oltre che una grande speranza per promuovere un mondo più giusto, questo libro di Elena Tempestini è una sfida ed un incoraggiamento a tutti gli uomini di buona volontà per scoprire, correggere e migliorare le condizioni terribili che vive una parte considerevole della nostra umanità nelle varie zone geografiche del pianeta terra.

Che il volume di Elena Tempestini rappresentasse una selezionata rassegna di donne eccezionali, nel panorama della cultura civile italiana, e più in generale del Novecento, che contiene anche una raccolta di storie grandi e fatti eccezionali di donne che, con le loro gesta di coraggiosa dignità o testimonianza, a rischio della propria vita, hanno stupito l'opinione pubblica del mondo intero, ricavandone apprezzamento e ammirazione. La sfida di queste 40 donne è stata una lunga e luminosa battaglia di grande civiltà per ridare speranza a centinaia di milioni di essere umani che rischiano, giorno dopo giorno, l'annientamento della loro dignità e della loro coscienza di essere umani. La mancanza di libertà di pensiero e di religione o per la discriminazione di razza e l'assenza del diritto di tutela nel lavoro e nella sicurezza sociale è una grande storia di cultura civile del nostro tempo.

Ma questo mondo non è molto migliorato rispetto al '900; ancora persistono processi di crescente disuguaglianza tra cittadini, di gruppi e categorie sociali; tra uomini e donne; tra razze e colore della pelle. Queste donne di tutti i continenti, viste da vicino, hanno improntato la loro vita nella rettitudine e trasparenza. Hanno subito umiliazioni ed aggressioni; sono state derise e calpestate nel fisico e nello spirito, ma hanno lottato con sacrifici e coerenza. E la coerenza paga, anche se molto spesso con grande ritardo.

Le donne riportate in evidenza alla nostra memoria sono decisamente delle personalità eccezionali, che hanno sfiorato l'intolleranza, l'arbitrio e, molto spesso, la tortura e la galera. Molti processi, troppi, in varie zone del mondo. Ancora oggi, la vita umana è minacciata, coartata sacrificata. Le pagine del libro sono tutte permeate dal desiderio di tutte le donne: mamme, mogli o semplici cittadine di combattere il "sottosviluppo". Basato sulla

violenza, sul profitto e sullo sfruttamento che crea disparità tra uomo e donna, povertà e indigenza. Non si tratta, dunque, di donne affette da ossessiva vanità femminile, bensì di donne cosce di lottare per una missione umanitaria. E poi, è ampiamente dimostrato dalla storia e dalla letteratura corrente di oltre due secoli; cioè, dalla rivoluzione francese in poi. Che i cosiddetti: “inquieti” uomini e donne, che si ribellano ai soprusi fisici e morali, e che la classe dominante usa definire “matti, esaltati o socialmente pericolosi” per gli ideali da loro professati, ritenuti assurdi e invisi. Ai regimi non democratici, sono quasi sempre, in realtà quelli a cui più si deve il progresso storico e l’evoluzione del pensiero liberale, nonché l’ispirazione della dottrina cristiana.

Ecco perché, il Consiglio regionale della Toscana, ha ritenuto “adottare” questo libro in segno di rispetto e di gratitudine a queste meravigliose eroine che ci hanno dato un grande esempio per lavorare tutti insieme, donne e uomini, per realizzare i comuni diritti civili per tutta l’umanità.

## Premessa

### Giovanni Cipriani

Davvero straordinario il ruolo svolto dalle donne, fra Ottocento e Novecento, nei campi più disparati e questo amabile volume di Elena Tempestini ce ne offre la tangibile testimonianza. Non esiste settore in cui figure femminili non si siano distinte con contributi eccezionali e siano state vere artefici di progresso per l'intera umanità.

Pensiamo ad un mondo che a lungo è stato vissuto come di assoluta preminenza maschile, come quello scientifico ed ecco apparire Maria Sklodowska Curie, a cui si deve la straordinaria scoperta del Radium e del Polonio, premio Nobel per la Fisica nel 1903 e, ad otto anni di distanza, premio Nobel per la Chimica. Madre di Irene Curie Joliot, premio Nobel per la Chimica nel 1935. Ecco apparire Maria Montessori, la prima donna che in Italia abbia avuto la forza e la capacità di conseguire la laurea in Medicina e Chirurgia nel 1896. Pedagogista di rara efficacia, artefice di un rivoluzionario metodo educativo, ancor oggi oggetto di attenzione, creò nei paesi più disparati scuole per favorire lo sviluppo mentale del bambino. Ecco apparire Rita Levi Montalcini, biologa di fama internazionale, testimone del dramma delle Leggi Razziali nel 1938 e premio Nobel per la medicina nel 1986. Ecco apparire Margherita Hack, astrofisica di valore ed abilissima divulgatrice, grazie alle sue doti di straordinaria simpatia.

Pensiamo al mondo della letteratura ed ecco emergere Grazia Deledda, che seppe trasformare la chiusa cultura sarda in un variegato caleidoscopio di valori e di sentimenti, riuscendo a conseguire il premio Nobel per la Letteratura nel 1926. Ecco apparire Alda Merini che fu in grado di sublimare il tormento della malattia mentale in versi colmi di allegorie e di laceranti passioni. Ecco apparire Oriana Fallaci, vitale protagonista di viaggi avventurosi, giornalista e scrittrice finissima, pronta ad affrontare i temi più scottanti della realtà contemporanea, con una prosa ricca di forza e di partecipazione.

Pensiamo al mondo della moda in cui Coco Chanel ha imposto per anni modelli di raffinata eleganza nella loro semplicità, profumi fragranti e tailleurs intramontabili, lanciando uno stile personale ed originalissimo, tanto da rivoluzionare il concetto di femminilità. Di umili origini ma dotata di

estro e di spirito creativo Coco, dopo la prima Guerra Mondiale, liberò le donne dai corsetti e dalle acconciature complesse, lanciando la moda della “garçonne” ed imponendo negli abiti un solo imperativo categorico: comodità.

Pensiamo al mondo del cinema e dello spettacolo ed ecco farsi avanti Anna Magnani, dolente interprete della vita femminile nella sua dimensione quotidiana e nei momenti più vari della storia del nostro paese. Resa immortale da registi come Roberto Rossellini, Vittorio De Sica e Luchino Visconti, è stata insignita del premio Oscar come miglior attrice nel 1956. Ecco apparire Miriam Makeba, più nota come Mama Afrika, la cantante che ha saputo unire l’impegno musicale alle più dure battaglie per i diritti umani e civili. Ecco apparire Madonna Louise Veronica Ciccone, geniale interprete di suoni, luci e colori, rivissuti attraverso canzoni ricche di ritmo e di eleganza.

Pensiamo al mondo della politica in cui alcune figure femminili hanno incarnato un’epoca, o sono state protagoniste di clamorose sfide sotto il profilo sociale e culturale. Ecco apparire Eva Duarte Peron, la celebre Evita, immagine vivente dell’Argentina in uno dei più travagliati periodi della sua storia. Ecco apparire Nilde Iotti, pronta a combattere, per amore, contro l’opinione pubblica più conservatrice, anche all’interno del suo partito, il Partito Comunista. Presidente della Camera dei Deputati per lunghi anni, svolse il suo mandato con rigore ed equità, ottenendo il rispetto di tutte le forze presenti in Parlamento. Ecco la sofferta figura di Diana Spencer, Principessa di Galles, icona della solitaria lotta di una giovane donna nei confronti della corona inglese e dei suoi rappresentanti. Lady D, all’indomani della sua tragica scomparsa a Parigi, ha raggiunto l’apoteosi ed è stata venerata, con incredibile partecipazione popolare, fino ad assurgere a simbolo di sacrificio.

Pensiamo al mondo della fede, così restio a concedere spazio gerarchico alle religiose, costrette a restare negli Ordini Regolari di appartenenza. Proprio una di esse, Madre Teresa di Calcutta, è emersa, invece, per la sua umiltà, per il suo altruismo e per la costante dedizione nei confronti dei diseredati. Lasciata la natia Albania si trasferì in India, al servizio dei più poveri dei poveri, accogliendo malati terminali rifiutati dagli ospedali e lebbrosi. Fondatrice delle Missionarie della Carità, scelse per loro l’abito con i colori degli “intoccabili”, imponendosi per spirito di devozione e tolleranza. Premio Nobel per la pace nel 1979, è stata proclamata Beata da Giovanni Paolo II nel 2003.

Pensiamo al mondo dell'architettura, così maschile e rigoroso. Anche in esso, con ingegno e passione, si è fatta strada Gae Aulenti, le cui realizzazioni hanno plasmato lo spazio con armonia, rendendolo vicino all'uomo ed alle sue necessità. Formatasi a Milano, accanto a Ernesto Nathan Rogers e a Renzo Piano, ha dato prove sublimi del proprio talento creativo entrando in contatto con i grandi protagonisti dell'industria italiana, gli Olivetti e gli Agnelli. Le sue architetture sono un simbolo del nostro paese, come l'audace Istituto Italiano di Cultura a Tokio.

Cosa dire di più. Le donne ci sono vicine con il loro amore, con la loro dolcezza, con la loro passione, con il loro spirito pratico, con il loro impegno razionale e costante, rendendo la nostra vita degna di essere vissuta e accompagnandoci, anno dopo anno, nello straordinario sentiero dello scorrere dei giorni.



## Prefazione

Marcello Masotti

Presentando un libro su tante donne che hanno lasciato nella storia un segno indelebile del loro “genio”, sorge spontaneo un sentimento di gratitudine e ammirazione verso queste personalità femminili che hanno così tanto arricchito il nostro mondo e che hanno saputo affermarsi con il proprio talento senza bisogno di quelle “riserve” che talora oggi si invocano.

Come contributo al libro vorrei, però, ricordare una “speciale” donna di grande valore legata alla storia civile e politica della città di Firenze. Parlo di Fioretta Mazzei, presente come Consigliere comunale della Democrazia Cristiana nella massima istituzione politica della città, salvo qualche breve interruzione, dal 1951 al 1995. Più volte Assessore: prima alla Pubblica Istruzione poi alla Gioventù e cultura, infine alla Sicurezza sociale. Fu la collaboratrice più stretta del sindaco La Pira.

Viene da domandarsi come una donna, rappresentante di una famiglia antica e prestigiosa, che aveva qualità e relazioni per aspirare a incarichi superiori, non solo di livello cittadino, sia rimasta sempre, per quasi mezzo secolo, negli organi di governo di Firenze.

La città rappresentava e valeva per lei un universo intero, colla sua storia civile e religiosa, l'arte, i fermenti politici; come per La Pira che a Roma accettava di essere eletto per ragioni di forza maggiore, Firenze era la “città sul monte”, “la terrazza sul mondo”, un osservatorio unico per riflettere sulle vicende degli uomini e sulla storia.

Non sottovalutava Fioretta le ragioni e le esigenze della modernità. ma queste non dovevano toccare la bellezza antica, non dovevano compromettere il tessuto storico. Di fronte alla espansione urbanistica e alle nuove cattedrali civili rivolgeva un monito alla prudenza: non era bene, ad esempio, che i nuovi palazzi direzionali del nord ovest colla loro altezza togliessero la visuale della cupola del Brunelleschi e poi coll'allontanamento di funzioni quale sarebbe la sorte dei contenitori liberati nel centro storico? Perché la città antica non doveva diventare un museo senza una vita pulsante.

Era stata perplessa per la chiusura di San Giovanni di Dio, ospedale di riferimento dell'Oltrarno e sosteneva la necessità di mantenere e di potenziare

l'Ospedale di S. Maria Nuova, presidio sanitario indispensabile nel Centro e memoria di storia civile e religiosa della città.

E poi l'altra grande passione di Fioretta: l'amore per il popolo fiorentino, per la gente, specialmente quella particolare dell'Oltarno, di San Frediano: le piaceva starci nel mezzo, parlarci, interessarsi ai suoi problemi, dare aiuto ai più bisognosi; non a caso negli anni ottanta divenne Assessore alla Sicurezza sociale. Poté in tale veste interessarsi a due istituzioni storiche di Firenze che non dovevano chiudere i battenti: l'Ospedale degli Innocenti disegnato dal Brunelleschi, nato per l'infanzia abbandonata, che fu orientato a nuove funzioni, tra l'altro ad accogliere l'Unicef e l'Albergo popolare rammodernato per accogliere ancora i "barboni", i meno fortunati, la popolazione di disadattati senza tetto né soldi : sempre l'attenzione particolare, la solidarietà, per i poveri e per i malati.

Per una consuetudine di rapporti e di amicizia negli ultimi anni accadeva spesso, alla fine del Consiglio comunale, che mi chiedesse, a causa di una noiosa sciatica che la perseguitava, di essere accompagnata in auto in via dei Serragli ove abitava e ove aveva ricavato nel palazzo di famiglia una casa di accoglienza per giovani ragazze . Era una occasione per continuare a parlare dei problemi del Consiglio , della città e anche per conoscerne risvolti profondi del pensiero.

Mezzo secolo di presenza nelle istituzioni significa certo passione per la politica e Fioretta come La Pira la riteneva essenziale perché è lì che si prendono le decisioni che interessano i problemi della gente ed è lì che il credente può rendere testimonianza di ciò in cui crede. La politica non come sgabello per una scalata personale , la politica non accademia di chiacchiere per apparire ma luogo privilegiato per assumere responsabilità verso i propri concittadini , per fare le cose , cose concrete legate ai bisogni veri della vita.

Ma non si spiega la attività pubblica di Fioretta Mazzei senza un riferimento alla sua spiritualità. Pure nella distinzione di sfera religiosa e civile, a lei ben presente, era nella fede che attingeva la forza e l'orientamento per l'azione , per gli impegni e le battaglie della politica. Dalla fedeltà ai valori doveva venire la bontà dei risultati.

E il modo di presentarsi all'esterno, nei rapporti, rifletteva il suo animo. Una eleganza sobria, mai ricercata, modi fatti di semplicità in cui si riconosceva lo stile di una educazione antica, un sorriso che rivelava la forza e la serenità interiore di chi guarda ai problemi del mondo con una visuale più vasta.

## Introduzione

Elena Tempestini

Sono molte le donne che hanno lasciato un segno nella storia fin dai tempi antichi, cercando di far conoscere le loro idee, i loro pensieri, studi e conoscenza. Donne che si sono battute come guerriere e hanno dato la propria vita per conquistare diritti umani e difendere la loro integrità morale, lavorativa e politica. Donne che hanno subito ostilità dal mondo maschile cercando di dimostrare che potevano essere non inferiori agli uomini, e che avrebbero potuto lasciare una loro traccia di ricordo storico in qualsiasi ambito sociale, letterale, scientifico, medico e politico.

Nel corso della storia alle donne sono sempre stati negati i diritti civili, politici ed economici. Nei tempi antichi la loro funzione era esclusivamente familiare, erano prive di educazione alienate dal patrimonio paterno che spettava di diritto solo ai figli maschi. Anche la nascita del Cristianesimo e il messaggio evangelico, rivalutò fortemente la condizione femminile. Gesù non fece mai distinzioni tra uomo e donna e non le ha mai considerate inferiori, furono proprio le donne che con coraggio contribuirono a diffondere la conoscenza della religione.

Nel Medioevo nuovamente la donna subì atroci persecuzioni, considerata l'erede del peccato di Eva, rappresentante del diavolo, tramite d'induzione al peccato maschile impedendo la salvezza della vita eterna dell'uomo. Donne condannate a morire sul rogo avvolte dalle fiamme purificatrici in quanto considerate streghe ammaliatrici.

Con l'inizio del Rinascimento, si ebbe una prima evoluzione femminile. Rinascimento, epoca che evoca con la sua definizione la rinascita delle arti, del bello, della pittura e della figura femminile di potere ma sempre conquistato tramite il matrimonio o la protezione maschile. La donna era vista come rappresentante della bellezza, ma ancora sottomessa alla volontà dell'uomo. Sono tanti i carteggi che si trovano in archivi di raccolte medioevali che descrivono violenze e omicidi, fatti passare per semplici incidenti. Isabella dei Medici ne fu una acclarata dimostrazione.

Durante la metà del XIX secolo le donne iniziarono a vedere le prime vere conquiste sociali. Un codice redatto nel 1865 stabilì l'alienabilità del-

la dote, la reciprocità degli obblighi economici dei coniugi e la condivisa responsabilità nei confronti dei figli; la donna ottenne di poter accedere agli studi superiori, in Italia la prima donna si laureò nel 1877. Negli Stati Uniti una legge del 1840 dette alla donna sposata la piena disponibilità dei suoi guadagni e dei suoi beni personali. In Italia una legge che consentisse ciò fu promulgata solo nel 1919.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, in dodici stati della Confederazione americana fu riconosciuto alla donna il diritto politico; poco dopo lo stesso riconoscimento fu emanato anche dalla Danimarca, Paesi Bassi, URSS e Islanda; nel 1918 seguirà la Gran Bretagna, che tuttavia riservò tale diritto solo alla donna che aveva compiuto i trent'anni. Nel periodo fra le due guerre sia in America, che nel resto d'Europa fu riconosciuto anche il diritto di voto, in Italia si ebbe solo nel 1945.

Dal dopoguerra l'emancipazione della donna si fece più incisivo, nel 1956 fu ammessa a lavorare presso le corti d'assise, nei tribunali per minori e in seguito a tutte le cariche pubbliche.

Un percorso faticoso che porta oggi la donna a prendere sempre più coscienza di se stessa e delle proprie capacità. Il fenomeno dei femminicidi che in questo momento sta preoccupando a livello mondiale, ma in modo particolare l'Italia, ancora non ha una spiegazione razionale e soprattutto una risoluzione sia morale che di pena. Possiamo rendere omaggio a tutte le donne che da ogni parte del mondo lottano per la propria dignità, ricordando che esse fanno parte della storia lasciando un'impronta indelebile nella scienza, medicina, letteratura, politica e lotta ai diritti umani, donne che hanno aperto nuove strade di progresso, donne che hanno contribuito al nostro presente, donne che a volte conosciamo solo per il nome, ma hanno lasciato il segno storico in ogni angolo del mondo. Il pensiero a tutte le donne che stanno vivendo un momento storico orribile, trovando sulla strada dei loro diritti delle loro affermazioni, dei loro sogni di vita quotidiana, la morte per mano di chi non le rispetta, diamo il senso al termine 'Femminicidio', che è l'orribile parola che usiamo per descrivere ogni forma di abuso, discriminazione e violenza perpetrata contro la donna "in quanto donna". In ogni angolo del mondo, in ogni città occidentale e orientale, le donne non debbano più pagare con la vita la scelta di essere se stesse, e non quello che i loro compagni, gli uomini o la società vorrebbero che fossero. Deve essere capito che la prima causa di morte di donne nel mondo tra i 16 e i 44 anni, non sono solo le guerre e la fame, ma anche il femminicidio. Con riferimento al Paese Italia, nel 2012 il numero di casi

di femminicidio sono stati 154 (più 47 tentati omicidi) e sono in costante aumento. Il 70% di queste violenze è commesso da uomini con cui la vittima intratteneva rapporti sentimentali, 80% di queste donne era di origine italiana (così come il suo aggressore) e risiedeva, nella maggior parte dei casi, nel Nord d'Italia. Studi sociologici del violento fenomeno attribuiscono al sud del paese un maggiore rispetto verso il genere femminile.

Alcune persone, o per ignoranza o per sottovalutare la gravità della costante crescita di femminicidi danno risposta che alcuni uomini, soprattutto i più giovani, si trovino ad affrontare una loro reazione rabbiosa alla crisi economica che sta affliggendo il Paese. Tuttavia, sarebbe un alibi troppo facile addebitare esclusivamente la crescente violenza sulle donne a questioni legate alla crisi economica. Ormai abbiamo sentore della perdita di valori non trasmessi alle nuove generazioni, l'immagine della donna come «oggetto», usata e proposta dai *media*, i cattivi modelli che sono imposti, la concezione della donna come essere inferiore, il sessismo sono alcune cause della violenza verso le donne. Sarebbe necessaria l'educazione pubblica, un concetto educativo che fin da piccoli il rispetto verso la donna. Il femminicidio è un problema sociale a tutti gli effetti, ma non solo. Importante è quindi alimentare il dibattito pubblico, al fine di riuscire così a portare, il più possibile allo scoperto il problema, per poi essere tutti noi all'altezza di individuare soluzioni credibili per contrastarla, anche attraverso la sensibilizzazione e la formazione soprattutto dei più giovani, ruolo che deve partire anche principalmente dalla donna stessa come madre, come educatrice e modello per la formazione di futuri uomini.

Stanno crescendo campagne d'informazione e appelli fatti attraverso i mass media e anche da parte dei nostri politici. Campagne di formazione e sensibilizzazione sono state organizzate in quest'ultimo periodo: la partita di calcio degli Azzurri svoltasi a Torino che portava lo slogan «la violenza contro le donne è un problema degli uomini»; la pubblicità progresso finanziata dal Ministero per le Pari Opportunità, e speciali tv. Importante anche il discorso della Presidente della Camera Laura Boldrini nel maggio 2013 a Venezia, in cui ha ricordato e denunciato tutti i numerosi recenti casi di femminicidio avvenuti nel nostro Paese e ha espresso la necessità di una nuova concezione della donna e l'esigenza di nuovi modelli femminili.

Ricordando anche quelle donne che hanno e stanno lottando contro le criminalità organizzate, contro le mafie per promuovere la legalità e portare avanti una battaglia culturale nel rispetto delle regole. Ne è un grande esempio Rita Borsellino, sorella del magistrato, che con l'associazione "Li-

bera” si occupa di dare una giusta destinazione sociale ai beni confiscati alle mafie creando centri di sviluppo culturale per i giovani da allontanare dalle tentazioni dell’illegalità.

Credendo fermamente in una futura evoluzione di miglioramento della società, nella quale si dovrebbe riuscire a condurre l’uomo e la donna a una dimensione in cui si possano accettare a vicenda, in quanto polarità opposte ma complementari, e se ci fosse anche una sola piccola dimostrazione di inizio di rispetto vicendevole, allora veramente inizierà una vera rivoluzione di comprensione. Esistono gli uomini e le donne ma ancora devono essere indistintamente guardati come esseri umani. Un’umanità globale, che possa racchiudere le qualità femminili unite alle qualità maschili, compagni di viaggio di vita e di aiuto reciproco.

“Le risorse personali della femminilità non sono certamente minori delle risorse della mascolinità, ma sono solamente diverse” (Giovanni Paolo II)

#### LETTERA DI PAPA GIOVANNI PAOLO II ALLE DONNE

Grazie a te, *donna-madre*, che ti fai grembo dell’essere umano nella gioia e nel travaglio di un’esperienza unica, che ti rende sorriso di Dio per il bimbo che viene alla luce, ti fa guida dei suoi primi passi, sostegno della sua crescita, punto di riferimento nel successivo cammino della vita.

Grazie a te, *donna-sposa*, che unisci irrevocabilmente il tuo destino a quello di un uomo, in un rapporto di reciproco dono, a servizio della comunione e della vita.

Grazie a te, *donna-figlia* e *donna-sorella*, che porti nel nucleo familiare e poi nel complesso della vita sociale le ricchezze della tua sensibilità, della tua intuizione, della tua generosità e della tua costanza.

Grazie a te, *donna-lavoratrice*, impegnata in tutti gli ambiti della vita sociale, economica, culturale, artistica, politica, per l’indispensabile contributo che dai all’elaborazione di una cultura capace di coniugare ragione e sentimento, ad una concezione della vita sempre aperta al senso del « mistero », alla edificazione di strutture economiche e politiche più ricche di umanità. Ma il *grazie* non basta, lo so. Siamo purtroppo eredi di una storia di enormi *condizionamenti* che, in tutti i tempi e in ogni latitudine, hanno reso difficile il cammino della donna, misconosciuta nella sua dignità, travisata nelle sue prerogative, non di rado emarginata e persino ridotta in servitù. Ciò le ha impedito di essere fino in fondo se stessa, e ha impoverito l’intera umanità di autentiche ricchezze spirituali. Non sarebbe certamente facile additare precise responsabilità, considerando la forza delle sedimentazioni culturali che, lungo i secoli, hanno plasmato mentalità e istituzioni. Ma se in questo non sono mancate, specie in determinati contesti storici, responsabilità oggettive anche in non pochi figli della Chiesa, me ne dispiaccio sinceramente.

Si tratta di un atto di giustizia, ma anche di una necessità. I gravi problemi sul tappeto vedranno, nella politica del futuro, sempre maggiormente coinvolta la

donna: tempo libero, qualità della vita, migrazioni, servizi sociali, eutanasia, droga, sanità e assistenza, ecologia, ecc. Per tutti questi campi, una maggiore presenza sociale della donna si rivelerà preziosa, perché contribuirà a far esplodere le contraddizioni di una società organizzata su puri criteri di efficienza e produttività e costringerà a riformulare i sistemi a tutto vantaggio dei processi di umanizzazione che delineano la « civiltà dell'amore »

GIOVANNI PAOLO II

Questa è stata l'idea per proporre biografie e ricordi di donne che hanno lottato e stanno lottando, non solo per se stesse ma per una società migliore, ho fatto una scelta di alcune personalità del passato e forse più conosciute, ma è al presente che ho preferito dare voce, donne che hanno nomi sconosciuti ai più di noi ma che hanno ricevuto premi Nobel per la pace, donne che stanno lottando in questo momento per la libertà del proprio paese con coraggio, ma sempre volendo sottolineare la loro sensibilità e determinazione nelle scelte, nel credere di stare dalla parte giusta per il bene comune, passando attraverso enormi sacrifici, conquistati a volte anche attraverso la propria indigenza, spesso non supportate da un compagno di vita, affrontando grandi rinunce morali ed economiche. Forse leggendo tutti noi a cosa hanno contribuito queste persone speciali, conoscendo meglio le loro storie di vita e in quali cause esse hanno creduto e credono ancora oggi, potremo avere l'unica speranza per un futuro migliore, senza mai dimenticare che il coraggio della dignità, dell'amore e del cuore è il più grande motore di vita.

“Il capitale umano è equamente distribuito tra i due sessi. Solo, alle donne non era concesso di utilizzare il proprio”. (Rita Levi Montalcini)

*La vita è un'opportunità, coglila.*

*La vita è bellezza, ammirala.*

*La vita è beatitudine, assaporala.*

*La vita è un sogno, fanne una realtà.*

*La vita è una sfida, affrontala.*

*La vita è un dovere, compilo.*

*La vita è un gioco, giocalo.*

*La vita è preziosa, abbine cura.*

*La vita è una ricchezza, conserva.*

*La vita è amore, godine.*

*La vita è un mistero, scopriilo.*  
*La vita è una promessa, adempila.*  
*La vita è tristezza, superala.*  
*La vita è un inno, cantalo.*  
*La vita è una lotta, vivila.*  
*La vita è una gioia, gustala.*  
*La vita è una croce, abbracciala.*  
*La vita è un'avventura, rischiala.*  
*La vita è pace, costruiscila.*  
*La vita è felicità, meritatala.*  
*La vita è vita, difendila*  
(Madre Teresa di Calcutta)

#### LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI

1948 — 1998

*Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana, e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo;*

*Considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti umani hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo;*

*Considerato che è indispensabile che i diritti umani siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione;*

*Considerato che è indispensabile promuovere lo sviluppo di rapporti amichevoli tra le Nazioni;*

*Considerato che i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'uguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, e hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un miglior tenore di vita in una maggiore libertà;*

*Considerato che gli Stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti umani e delle libertà fondamentali;*

*Considerato che una concezione comune di questi diritti e di questa libertà è della massima importanza per la piena realizzazione di questi impegni.*

*La Dichiarazione:*

*Magna Charta per Tutta l'Umanità*

*La Dichiarazione Universale è costruita intorno al principio fondamentale che i diritti umani si basano sulla "dignità inerente" a tutte le persone. Tale dignità e il diritto alla libertà e all'uguaglianza che ne derivano, sono inalienabili.*

*Anche se la Dichiarazione non ha la forza vincolante di un trattato, ha acquisito un riconoscimento universale. Molti paesi hanno portato come modello la Dichiarazione o incluso le sue disposizioni nel loro diritto primario o nelle loro costituzioni. Molti patti, convenzioni e trattati sui diritti umani, conclusi dal 1948 in poi, sono stati costruiti sulla base dei principi in essa contenuti.*

*I Diritti delle Donne sono Diritti Umani*

*"...Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro..."*

*Dall'articolo 23 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.*

*Il rispetto dei diritti umani non potrà dirsi universale finché non saranno riconosciuti e rispettati i diritti della donna.*

*La Convenzione sulla Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione contro la donna è stata adottata dall'Assemblea Generale nel 1979 ed è stata ratificata da oltre 160 Paesi. La sua applicazione è controllata dal Comitato sulla Eliminazione della Discriminazione contro la Donna (CEDAW).*

*L'UNIFEM ha un programma speciale che opera per promuovere e proteggere i diritti della donna.*

*Nel mondo sono tuttora presenti forze culturali e tradizionali che continuano ad attribuire alle donne uno status secondario. Troppo spesso le violazioni rimangono nascoste e silenziose. Il movimento globale delle donne, una nuova forza culturale, sta lavorando per rompere il silenzio e chiedere che i diritti delle donne siano rispettati e sostenuti ovunque.*

*"Oggi la violenza contro donne e fanciulle costituisce la violazione più diffusa dei diritti umani nel mondo".*



40 DONNE IN LOTTA  
PER LA CULTURA CIVILI





## ORIANA FALLACI

Oriana Fallaci (Firenze, 29 giugno 1929 – Firenze, 15 settembre 2006) è stata una scrittrice, giornalista e politica italiana. Fu la prima donna in Italia ad andare al fronte in qualità di inviata speciale. Come scrittrice, con i suoi dodici libri ha venduto venti milioni di copie in tutto il mondo.

Dopo aver frequentato il liceo classico “Galileo” a Firenze la Fallaci si iscrisse alla facoltà di medicina che lasciò ben presto per dedicarsi al giornalismo esortata dallo zio Bruno Fallaci, egli stesso giornalista e direttore di settimanali.

Esordì al *Mattino dell'Italia centrale*, quotidiano di ispirazione cristiana, dove si occupò di svariati argomenti, dalla cronaca nera, alla cronaca giudiziaria al costume. Fu licenziata dal quotidiano perché si rifiutò di scrivere un articolo a favore di Palmiro Togliatti, come le aveva ingiunto il direttore.<sup>[1]</sup> Successivamente la Fallaci si trasferì a Milano per lavorare al settimanale *Epoca* di Mondadori allora diretto da suo zio Bruno Fallaci che per non favorirla le affidava degli “incarichi infami”.

Nel 1961 realizzò un reportage sulla condizione della donna in Oriente che poi diventa il primo vero successo editoriale della Fallaci scrittrice, *Il sesso inutile*. Nel 1962 esce *Penelope alla guerra*, la prima opera narrativa in cui

racconta la storia di Giò, una ragazza italiana che si reca a New York per il suo lavoro di soggettista, dove incontrerà persone del suo passato.

Alla vigilia dello sbarco americano sulla Luna la Fallaci partì per gli USA per andare ad intervistare astronauti e tecnici della NASA. Nel 1965 pubblicò il libro *Se il sole muore*, diario di quest'esperienza che la scrittrice dedica a suo padre. Per scrivere il libro incontrò il capo progetto della missione, lo scienziato tedesco Wernher von Braun, colui che durante la seconda guerra mondiale aveva progettato per la Germania nazista i missili V2, poi lanciati su Londra e su diversi altri obiettivi europei.

Nel 1967 si recò in qualità di corrispondente di guerra per *L'Europeo* in Vietnam. Ritornerà nel paese dell'Indocina dodici volte in sette anni raccontando la guerra criticando sia i Vietcong e i comunisti, sia gli Statunitensi e i Sudvietnamiti, documentando menzogne e atrocità, ma anche gli eroismi e l'umanità di un conflitto che la Fallaci definì una *sanguinosa follia*. Le esperienze di un anno di guerra vissute in prima persona vennero raccolte nel libro *Niente e così sia* pubblicato nel 1969.

A metà del 1968 la giornalista lasciò provvisoriamente il fronte per tornare negli USA a seguito della morte di Martin Luther King e di Bob Kennedy e delle rivolte studentesche di quegli anni. In un passaggio di *Niente e così sia* irride «i vandalismi degli studenti borghesi che osano invocare Che Guevara e poi vivono in case con l'aria condizionata, che a scuola ci vanno col fuoristrada di papà e che al night club vanno con la camicia di seta».

Il 2 ottobre 1968, alla vigilia dei Giochi olimpici, durante una manifestazione di protesta degli studenti universitari messicani contro l'occupazione militare del campus dell'UNAM, oggi ricordata come il massacro di Tlatelolco, la Fallaci rimase ferita in Piazza delle tre culture a Città del Messico da una raffica di mitra. Morirono centinaia di giovani (il numero preciso è sconosciuto) e anche la giornalista fu creduta morta e portata in obitorio: solo in quel momento un prete si accorse che era ancora viva. La Fallaci definì la strage come «un massacro peggiore di quelli che ho visto alla guerra».

Come corrispondente di guerra seguì anche i conflitti tra India e Pakistan, in Sud America e in Medio Oriente.

Il 21 agosto 1973 la giornalista fiorentina conobbe Alekos Panagulis, un leader dell'opposizione greca al regime dei Colonnelli, che era stato perseguitato, torturato e incarcerato a lungo. Si incontrarono il giorno in cui egli uscì dal carcere: ne diventerà la compagna di vita fino alla morte di lui, av-

venuta in un misterioso incidente stradale il 1° maggio 1976. Nel 1975 la Fallaci e Panagulis collaborarono alle indagini sulla morte di Pier Paolo Pasolini, amico della coppia. La Fallaci sarà la prima a denunciare il movente politico dell'omicidio del poeta. Lo stesso anno uscì il primo libro di Oriana Fallaci diverso dall'inchiesta giornalistica, *Lettera a un bambino mai nato*, dedicata al figlio, poi perso, che aspettava da Panagulis. Fu un grande successo editoriale della scrittrice e vendette 4 milioni e mezzo di copie in tutto il mondo. La storia di Panagulis verrà raccontata dalla scrittrice nel romanzo *Un uomo*, pubblicato nel 1979, oltre che in una lunga intervista, poi raccolta in *Intervista con la Storia*. La Fallaci ha sempre considerato l'incidente di Panagulis un vero e proprio omicidio politico, ordinato da politici che avevano fatto carriera con la giunta militare. La morte dell'amato compagno segnò indelebilmente la vita della scrittrice.

Forse una dei pochi giornalisti, per di più donna ad aver intervistato i personaggi più importanti delle scene mondiali ricordandone i più significativi:

re Husayn di Giordania, Vo Nguyen Giap, Pietro Nenni, Giulio Andreotti, Giorgio Amendola, l'arcivescovo Makarios, il citato Alekos Panagulis, Nguyen Cao Ky, Yasser Arafat, Mohammad Reza Pahlavi, Haile Selassie, Henry Kissinger, Walter Cronkite, Federico Fellini, Indira Gandhi, Golda Meir, Nguyen Van Thieu, Zulfikar Ali Bhutto, Deng Xiaoping, Willy Brandt, Sean Connery, Mu'ammarr Gheddafi e l'ayatollah Khomeini (durante l'intervista la Fallaci lo apostrofò come «tiranno» e si tolse il *chador* che era stata costretta ad indossare per essere ammessa alla sua presenza; l'irritato Khomeini fece riferimento alla giornalista in un discorso successivo, chiamandola "quella donna" e indicandola come esempio da non seguire.

Dopo la strage dell'11 settembre la Fallaci si ritirò nel suo villino di New York isolandosi e scoprendo di avere un cancro ai polmoni. I suoi libri e articoli sulle tematiche dell'11 settembre hanno suscitato sia elogi sia contestazioni nel mondo politico e nell'opinione pubblica. Attraverso essi la scrittrice denuncia la decadenza della civiltà occidentale che, minacciata dal fondamentalismo islamico, ritiene incapace di difendersi.

Oriana Fallaci è deceduta a Firenze il 15 settembre 2006 a 77 anni, dopo un peggioramento delle sue condizioni di salute dovuto al cancro che da anni l'aveva colpita. Era suo preciso desiderio morire nella città in cui era nata: «Voglio morire nella torre dei Mannelli guardando l'Arno dal Ponte Vecchio. Era il quartier generale dei partigiani che comandava mio padre,

il gruppo di Giustizia e Libertà. Azionisti, liberali e socialisti. Ci andavo da bambina, con il nome di battaglia di Emilia. Portavo le bombe a mano ai grandi. Le nascondevo nei cesti di insalata». Per permetterle di ritornare in Italia in modo riservato Silvio Berlusconi le mise a disposizione un aereo privato. Non fu possibile però, per le difficoltà di aiuto medico del luogo ad ospitare una persona in precario stato di salute, far alloggiare la Fallaci nella torre del Mannelli. La scrittrice è stata ricoverata nella clinica Santa Chiara, dove è morta.

Oriana Fallaci è sepolta nel cimitero degli Allori, di rito evangelico, ma che ospita anche tombe di atei, musulmani e ebrei, a Firenze nel quartiere del Galluzzo, nella tomba di famiglia accanto ad un cippo commemorativo di Alekos Panagulis, suo compagno di vita. Con la bara sono stati sepolti una copia del *Corriere della Sera*, tre rose gialle e un Fiorino d'Oro (premio che la città di Firenze, con grandi polemiche, non aveva voluto conferirle), e durante il funerale le venne donato da Franco Zeffirelli.

Per sua espressa volontà, larga parte del suo grande patrimonio librario è stato donato, insieme ad altri cimeli come lo zaino usato dalla scrittrice in Vietnam, alla Pontificia Università Lateranense di Roma, il cui rettore era allora monsignor Rino Fisichella, amico personale della scrittrice, che le stette vicino in punto di morte. Nell'annunciare la donazione Fisichella ha definito questo come l'ultimo regalo a papa Benedetto XVI per il quale la scrittrice nutriva «una autentica venerazione».



### ILARIA ALPI

Ilaria Alpi era una giornalista, una giornalista coraggiosa con la mente in Europa e il cuore in Africa. Aveva studiato a Roma dove si era laureata in lingue straniere, poi dal 1986 il soggiorno in Egitto per ben tre anni, infine nel 1989 l'ingresso in RAI nella redazione esteri del TG3. Queste sicuramente le tappe più importanti della sua formazione caratterizzata da un grande interesse per l'Africa e le culture africane, che la conoscenza della lingua araba le aveva permesso di approfondire. Una formazione controcorrente se paragonata a quella di molti giovani della sua e di altre generazioni più interessati a ciò che accade in occidente e sempre piuttosto distratti su quanto avviene nei paesi del Sud del mondo.

Ilaria era una giovane giornalista che voleva comprendere, capire le persone che andava ad intervistare non importava quanto fosse diversa la loro cultura, voleva immergersi nel loro quotidiano.

come l'integralismo islamico, che negli ultimi tempi della sua vita aveva studiato per comprendere che cosa vi fosse alla radice di quel movimento.

Di Ilaria Alpi giornalista resta una immagine simbolo, una mano che regge il microfono e intervista nei luoghi più svariati le persone più diverse. Tutti i primi piani sono dedicati agli intervistati, di lei neanche una immagine.

Spesso i genitori la rimproveravano: “Fatti vedere, così vediamo come stai”, ma la sua risposta era sempre la stessa “La TV non è fatta per me, ma per le persone che intervisto”.

Uno stile di vita semplice, ma coraggioso nel cercare di capire le verità.

Proprio in nome della verità Ilaria si reca in Somalia nella primavera del 1994 . Di Somalia era un'esperta, vi era già stata diverse volte come corrispondente del TG3, per seguire l'operazione “Restore hope”. Ma per l'ultima spedizione l'obiettivo è diverso: Ilaria stava indagando sui misteri della cooperazione italiana in Somalia e aveva scoperto un buco di centinaia di miliardi. In uno dei suoi taccuini si legge una annotazione: “ Che fine hanno fatto i 1400 miliardi della cooperazione italiana in Somalia?” Per scoprirlo Ilaria vola a Mogadiscio con il cameraman Miran Hrovatin. La pista che segue la porta a Bosaso dove intervista il sultano Moussa Bagor, poi il ritorno a Mogadiscio per un ultimo appuntamento, quello fatale con la morte. Un gruppo armato nel centro della città circonda la macchina su cui viaggiano Ilaria e Miran; Miran siede davanti è colpito subito a morte, Ilaria incolume dopo il primo attacco si copre la testa con le mani in un disperato tentativo di proteggersi, un colpo sparato a bruciapelo la uccide.

Questa morte in cerca di verità durante il suo lavoro di giornalista, rimarrà sepolta, ancora oggi dopo 19 anni nessuna risposta è stata data, non esistono volti o nomi dei suoi mandanti, dei suoi assassini. La vorrei ricordare così giovane così bella piena di pudore nel combattere con la penna del suo book notes le verità scomode, l'informazione di cosa accade realmente in paesi lontani dove il malaffare è così ben celato da togliere vite senza pietà.



### RITA LEVI MONTALCINI

Dico ai giovani: non pensate a voi stessi, pensate agli altri. Pensate al futuro che vi aspetta, pensate a quello che potete fare, e non temete niente. Non temete le difficoltà: io ne ho passate molte, e le ho attraversate senza paura, con totale indifferenza alla mia persona.

Ho sempre destinato le mie modeste risorse a favore, non soltanto delle persone bisognose, ma anche per sostenere cause sociali di prioritaria importanza.

Rita Levi Montalcini nacque in una famiglia di grandi intellettuali ebrei che con amore, dedizione e impegno trasmisero a lei, alla sorella gemella Paola ed al fratello Gino, la sete di conoscenza, di apprendimento e la libertà mentale.

« La mancanza di complessi, una notevole tenacia nel perseguire la strada che ritenevo giusta e la noncuranza per le difficoltà che avrei incontrato nella realizzazione dei miei progetti, lati del carattere che ritengo di aver ereditato da mio padre, mi hanno enormemente aiutato a far fronte agli anni difficili della vita. A mio padre come a mia madre debbo la disposizione a considerare con simpatia il prossimo, la mancanza di animosità e una naturale tendenza a interpretare fatti e persone dal lato più favorevole.

Questo atteggiamento, che si manifestò anche più spiccatamente in mio fratello Gino, mi colpì sin dall'infanzia e determinò, almeno in parte, l'incondizionata ammirazione che avevo nei suoi confronti.

Dopo gli studi di medicina, la specializzazione in neurologia psichiatrica. Nel 1938 Benito Mussolini pubblicò il "Manifesto per la difesa della razza" firmato da dieci scienziati italiani, cui fece seguito la promulgazione di leggi razziali di blocco delle carriere accademiche e professionali a cittadini italiani non ariani.<sup>1</sup> In quanto ebrea Rita fu costretta a emigrare in Belgio con Giuseppe Levi, sebbene stesse ancora terminando gli studi specialistici di psichiatria e neurologia. Sino all'invasione tedesca del Belgio (primavera del 1940), fu ospite dell'istituto di neurologia dell'Università di Bruxelles dove continuò gli studi sul differenziamento del sistema nervoso.

Per circa trent'anni fece le ricerche sull'NGF e sul suo meccanismo d'azione, per le quali nel 1986 ricevette il Premio Nobel per la medicina insieme al suo studente biochimico Stanley Cohen. Nella motivazione del Premio si legge: «La scoperta dell'NGF all'inizio degli anni cinquanta è un esempio affascinante di come un osservatore acuto possa estrarre ipotesi valide da un apparente caos. In precedenza i neurobiologi non avevano idea di quali processi intervenissero nella corretta innervazione degli organi e tessuti dell'organismo». Il Nobel fu oggetto di contestazione nel 1994, in seguito alle dichiarazioni di Duilio Poggiolini, il quale ha insinuato che il premio fosse stato elargito a seguito dei 14 miliardi di lire versati dalla Fidia alla Fondazione Nobel.<sup>1</sup>, dichiarazioni che hanno suscitato l'immediata reazione della Fondazione stessa<sup>[22]</sup>

La scienziata devolse una parte dell'ammontare del premio alla comunità ebraica, per la costruzione di una nuova sinagoga a Roma. Nel 1987 ricevette dal Presidente Ronald Reagan la National Medal of Science, l'onorificenza più alta del mondo scientifico statunitense.

***L'umanità è fatta di uomini e donne e deve essere rappresentata da entrambi i sessi (Rita Levi Montalcini)***

Rita Levi-Montalcini ha sempre affermato di sentirsi una donna libera. Cresciuta in «un mondo vittoriano, nel quale dominava la figura maschile e la donna aveva poche possibilità», ha dichiarato d'averne «risentito, poiché sapevo che le nostre capacità mentali - uomo e donna - son le stesse: ed abbiamo uguali possibilità e differente approccio».

Ha rinunciato per scelta a un marito e a una famiglia per dedicarsi interamente alla scienza. Riguardo alla propria esperienza di donna nell'ambito scientifico, ha descritto i rapporti coi collaboratori e studiosi sempre amichevoli e paritari, sostenendo che le donne costituiscono al pari degli uomini un immenso serbatoio di potenzialità, sebbene ancora lontane dal raggiungimento di una piena parità sociale.

Nel 1992 insieme alla sorella Paola ha istituito la fondazione Rita Levi Montalcini, che si occupa di tutelare ed aiutare le nuove generazioni a studiare e migliorare la propria condizione di vita.





### MALALA YOUSAFZA

Come non ricordare il nome di Malala, la piccola ragazzina che tutti i telegiornali del mondo ci hanno mostrato in fin di vita.

Malala è nata a Mingora (Pakistan) il 12 luglio 1997 è una studentessa e attivista pakistana, nonostante la giovanissima età è nota per il suo impegno per l'affermazione dei diritti civili ed all'istruzione, bandito da un editto dei talebani, nei confronti delle donne della città di Mingora, nella valle dello Swat.

All'età di tredici anni è diventata celebre per il suo blog, da lei curato per la BBC, nel quale documentava il regime dei talebani pakistani, contrari ai diritti delle donne, e la loro occupazione militare del distretto dello Swat. È stata nominata per l'International Children's Peace Prize, premio assegnato da KidsRights Foundation per la lotta ai diritti dei giovani ragazzi.

Il 9 ottobre 2012 è stata gravemente ferita alla testa e al collo da uomini armati saliti a bordo del pullman scolastico su cui lei tornava a casa da scuola. Ricoverata nell'ospedale militare di Peshawar, è sopravvissuta all'attentato dopo la rimozione chirurgica dei proiettili. Ihsanullah Ihsan, portavoce dei talebani pakistani, ha rivendicato la responsabilità dell'attentato, sostenendo che la ragazza "è il simbolo degli infedeli e dell'oscenità"; il leader

terrorista ha poi minacciato che, qualora sopravvissuta, sarebbe stata nuovamente oggetto di attentati. La ragazza è stata in seguito trasferita in un ospedale di Londra che si è offerto di curarla salvandole la vita.

Il 1° febbraio 2013 è apparsa la notizia che il partito laburista norvegese ha promosso ufficialmente la candidatura di Malala al Premio Nobel per la Pace 2013

Il 12 luglio 2013, in occasione del suo sedicesimo compleanno, ha parlato al palazzo delle nazioni unite a New York, indossando lo scialle appartenuto a Benazir Bhutto e lanciando un appello per il diritto all'istruzione di tutti i bambini del mondo.

Il 10 ottobre 2013 è stata insignita del Premio Sakharov per la libertà di pensiero. L'annuncio è stato dato dal presidente del Parlamento Europeo, Martin Schulz, che lo ha motivato dicendo che è una ragazza eroica. Il premio le è stato consegnato in occasione della Sessione Plenaria di Novembre, a Strasburgo, il 20 novembre 2013



### MARGHERITA HACK

Margherita Hack è stata una grande donna di scienza, è stata la prima donna in assoluto a dirigere un osservatorio astronomico. La potremo sempre ricordare come una persona semplice, con il suo accento fiorentino e che riusciva con la sua semplicità, simpatia e carisma a catturare l'attenzione del pubblico più svariato.

Oltre che una delle più importanti scienziate di fisica astronomica, la vorrei ricordare nelle sue battaglie meno conosciute, come animalista convinta, ecologista, e difensore della libertà di religione. Femminista convinta, ma non in quanto all'essere donna, bensì a favore che i diritti alla parità devono essere conquistati con forza, determinazione quotidiana. Nel suo campo scientifico ha sempre creduto nel progresso civile e intellettuale a beneficio di tutta la società. La conoscenza il diritto allo studio e alla propria volontà di scelte di vita, non devono essere condizionate da un sesso di nascita, ma da un equilibrio di mente, uomo o donna che esso sia.





### FRANCA RAME

Franca Rame proveniente da una famiglia di teatrali, fu attratta dal palcoscenico molto giovane, donna bellissima, che per le sue ideologie che possono anche essere controverse e diverse dalla massa, ma che ha subito e pagato un prezzo altissimo di lesa dignità femminile, essendo state punite le sue idee con la violenza dello stupro. Possiamo dire che con l'incontro del suo grande amore e compagno di vita e di scelte ideologiche, Dario Fò, sposato nel 1954 ,ha avuto inizio la sua vera vita di donna battagliera.

Nel 1968, sempre al fianco del suo compagno Dario Fò, abbracciò l'utopia sessantottina, uscì dal circuito dell'ETI, fondò il collettivo *Nuova Scena* dal quale, dopo averne assunto la direzione di uno dei tre gruppi in cui era diviso per rispondere alla domanda del pubblico, si separò per divergenze politico-ideologiche assieme al marito, questo portò alla nascita di un nuovo gruppo di lavoro, detto *La Comune* (impegnato come *Nuova Scena* nei circoli Arci e nei luoghi fino ad allora non deputati per lo spettacolo dal vivo come, fra gli altri, le case del popolo, le fabbriche e le scuole occupate), con cui interpretò spettacoli di satira e di controinformazione politica anche molto feroci. Ricordiamo *Morte accidentale di un anarchico* e *Non si paga, Non si paga*.

Insieme al marito Dario Fo sostenne l'organizzazione Soccorso Rosso Militante tramite il quale, fra l'altro, si schierò in difesa di Achille Lollo, mediante una lettera aperta al presidente della Repubblica Giovanni Leone. Lollo era, al momento dell'intervento in suo favore da parte di Franca Rame, accusato dell'omicidio dei fratelli Mattei nel rogo di Primavalle; a quell'epoca, un'abile campagna di disinformazione e depistaggio orchestrata da Potere Operaio aveva convinto parte dell'opinione pubblica (fra cui vari intellettuali e politici di sinistra) dell'innocenza di Lollo; nella sentenza di primo grado, emessa nel 1975, Lollo fu assolto per insufficienza di prove, ma la sua colpevolezza fu poi riconosciuta (assieme a quella dei coimputati Marino Clavo e Manlio Grillo) nella sentenza d'appello, emanata nel 1986 e confermata definitivamente dalla Cassazione, e in seguito ammessa dagli stessi Grillo e Lollo ormai latitanti all'estero.

A partire dalla fine degli anni settanta la Rame partecipò al movimento femminista: iniziò a interpretare testi di propria composizione come *Tutta casa, letto e chiesa*, *Grasso è bello!*, *La madre*. Nel 1971 sottoscrisse la lettera aperta pubblicata sul settimanale *L'Espresso* sul caso Pinelli.

Il 9 marzo 1973, Franca Rame fu costretta a salire su un furgoncino da cinque uomini appartenenti all'area dell'estrema destra, dai quali fu poi stuprata a turno e malmenata. La vicenda fu ricordata a distanza di tempo nell'opera *Lo stupro*, del 1981. Il procedimento penale si concluse solo nel febbraio 1998, comportando la prescrizione del reato. L'esponente dell'estrema destra milanese Biagio Pitarresi ha dichiarato in quell'anno che lo stupro fu "ispirato" da alcuni ufficiali della Divisione Pastrengo dei Carabinieri e citò alcuni nomi degli stupratori: Angelo Angeli, "un certo Muller" e "un certo Patrizio". Il generale dei Carabinieri Nicolò Bozzo, riguardo a questa vicenda, affermò che "*un crimine del genere non nasce a livello locale*", suggerendo dunque che dietro l'avvenimento ci fosse "*una volontà molto superiore*" rispetto a quella dell'allora comandante della Pastrengo, Giovanni Battista Palumbo. Bozzo ha inoltre confermato che la notizia dello stupro fu accolta con "*manifestazioni di contentezza*".

Nel 1999 ricevette la laurea honoris causa da parte dell'Università di Wolverhampton insieme a Dario Fo.

Nelle elezioni politiche del 2006 si candidò capolista al Senato in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana e Umbria tra le file dell'Italia dei Valori. Venne eletta senatrice in Piemonte<sup>[9]</sup>. Sempre nel 2006, Antonio Di Pietro la propose come Presidente della Repubblica: raccolse ventiquattro voti. Lasciò il Senato nel 2008, dichiarando che le

«istituzioni mi sono sembrate impermeabili e refrattarie a ogni sguardo, proposta e sollecitazione esterna, cioè non proveniente da chi è espressione organica di un partito o di un gruppo di interesse Lasciò il Senato nel 2008, dichiarando che le «istituzioni mi sono sembrate impermeabili e refrattarie a ogni sguardo, proposta e sollecitazione esterna, cioè non proveniente da chi è espressione organica di un partito o di un gruppo di interesse.

Il 19 aprile 2012 venne colpita da un ictus e ricoverata d'urgenza al policlinico di Milano. È morta il 29 maggio 2013, nella sua abitazione di Porta Romana a Milano, all'età di 83 anni. È sepolta nel Famedio del Cimitero Monumentale di Milano

Lasciò il Senato nel 2008, dichiarando che le «istituzioni mi sono sembrate impermeabili e refrattarie a ogni sguardo, proposta e sollecitazione esterna, cioè non proveniente da chi è espressione organica di un partito o di un gruppo di interesse.





### **BENNAZIR BHUTTO**

Nel ricordare in queste pagine le donne, le figure femminili alle quali dobbiamo tanto in termini di lotta sociale di affermazione di diritti civili e di grande coraggio nell'attuarli, desidero ricordare Benazir Bhutto, della quale 25 anni fa mentre sceglievo una biografia da leggere, mi colpì la sua storia, il suo coraggio nel voler credere di fondare una giustizia concreta e morale nel suo paese musulmano. Un paese con grandi potenzialità dalle quali le donne erano escluse.

Benazir Benazir Bhutto era nata a Karachi il 21 giugno 1953. Era la figlia del deposedo primo ministro pakistano, Zulfikar Ali Bhutto, fatto giustiziare dal generale Muhammad Zia-ul-Haq nel 1979. A 35 anni è stata la più giovane e la prima donna a diventare capo di governo in un Paese musulmano nell'era moderna con l'impegno di battersi per promuovere i diritti civili. Primo ministro pakistano dal 1988 al 1990 e dal 1993 al 1996, per due volte è stata costretta a dimettersi per scandali di corruzione di cui si è sempre professata innocente.

Nel 1999 ha lasciato volontariamente il Paese, per un esilio che sarebbe durato otto anni. A luglio 2007 l'ex primo ministro aveva intavolato una trattativa con l'attuale presidente pakistano, il generale Pervez Musharraf, per

una divisione dei poteri nel Paese. Grazie a un'amnistia, Bhutto era rientrata nel Paese. Il provvedimento era stato preso da Musharraf nell'ambito di un'intesa che ha garantito a quest'ultimo di diventare per la terza volta presidente del Pakistan. La Bhutto trovò la morte il 27 dicembre 2007 in un nuovo attacco suicida avvenuto al termine di un suo comizio a Rawalpindi, a circa 30 km dalla capitale Islamabad<sup>[9]</sup>. Nell'attentato morirono almeno 20 persone e altre 30 rimasero ferite. Gli attentatori, dopo aver sparato diversi colpi d'arma da fuoco contro la Bhutto, fecero esplodere una carica, forse da un attentatore suicida, vicino all'ingresso principale del luogo dove si erano radunate migliaia di persone per assistere al comizio. Transportata immediatamente in ospedale, la leader pakistana dell'opposizione morì poco dopo a causa della gravità delle ferite riportate, in parte dovute anche al violento spostamento d'aria causato dall'esplosione. Il presidente pakistano Pervez Musharraf condannò l'attentato compiuto a sua detta da "terroristi islamici"<sup>[10]</sup>, voce che fu confermata da Mustafa Abu al-Yazid, capo delle operazioni dell'organizzazione terroristica al-Qa'ida in Afghanistan, uno dei fedelissimi del numero due di al-Qa'ida, l'egiziano Ayman al-Zawahiri, che avrebbe ordinato personalmente l'assassinio.

Tuttavia il marito della Bhutto, Asif Ali Zardari, accusò il governo di Musharraf quale responsabile dell'attentato<sup>[11]</sup>. A questo proposito occorre ricordare il ruolo del potente servizio segreto pakistano, l'ISI (Inter-Services Intelligence), sostenitore dei talebani sin dai tempi dell'invasione sovietica dell'Afghanistan del 1979, sotto la direzione di Akhtar Abdur Rahman quando al governo vi era il dittatore Zia-ul-Haq, e mai epurato dagli elementi fondamentalisti da Musharraf, se non con cambiamenti di facciata ai vertici dello stesso.



### MAFALDA DI SAVOIA

Non possiamo non ricordare la triste storia di una giovane donna, madre, e come lei stessa ha chiesto di essere ricordata, “nostra sorella italiana”. Mafalda, nata principessa, figlia del Re d’Italia, e principessa e cittadina tedesca di adozione, è morta quasi dimenticata al proprio destino in un campo di concentramento.

Il 23 settembre del 1925, si sposò a Racconigi con Filippo d’Assia dal quale ebbe quattro figli.

A Mafalda venne conferita la croce al merito come madre di prole numerosa direttamente da Hitler, essendo divenuta cittadina tedesca, principessa tedesca e moglie di ufficiale tedesco.

Nel settembre del 1943, fu firmato l’armistizio con gli alleati, e i tedeschi organizzarono il disarmo delle truppe italiane. Poco dopo il Re e Badoglio fuggirono al sud, ma Mafalda era partita per la Bulgaria per assistere la sorella Giovanna, moglie del re Boris che era in fin di vita.

La principessa non era a conoscenza dell’armistizio, e nemmeno consapevole del pericolo che stava correndo. Incurante dei rischi, voleva solo rientrare in Italia per riabbracciare i figli e la famiglia, anche sicura del fatto che essendo figlia del Re d’Italia e legatissima alla sua famiglia di origine ed

essendo anche e soprattutto cittadina tedesca, principessa tedesca, moglie di un ufficiale tedesco, i tedeschi l'avrebbero rispettata.

Con mezzi di fortuna, il 22 settembre 1943 riuscì a raggiungere Roma e fece appena in tempo a rivedere i figli, custoditi in Vaticano da Monsignor Montini (il futuro Papa Paolo VI).

La mattina successiva, all'improvviso, fu chiamata al comando tedesco con urgenza, per l'arrivo di una telefonata del marito da Kassel, in Germania.

Purtroppo fu un meschino tranello, in realtà il marito già si trovava deportato nel campo di concentramento di Flossenbürg. Mafalda fu arrestata e imbarcata su un aereo con destinazione Monaco di Baviera, da dove venne trasferita poi a Berlino e infine deportata a sua volta nel Lager di Buchenwald, dove venne rinchiusa nella baracca n. 15 sotto il falso nome di Frau von Weber.

Nel campo di concentramento le fu riconosciuto un particolare riguardo, anche se le venne vietato di rivelare la sua vera identità; occupava una baracca ai margini del campo insieme ad un ex-ministro socialdemocratico, ed aveva lo stesso vitto degli ufficiali delle SS, più abbondante e di migliore qualità rispetto agli altri internati.

Alla principessa fu assegnata come badante la signora Maria Ruhnau, Testimone di Geova deportata per motivi religiosi; questa fu una figura molto importante per Mafalda, la quale in punto di morte chiese che il suo orologio le fosse regalato come segno di riconoscenza.

Seppur privilegiato rispetto a quello di altri prigionieri, il regime di deportata fu molto duro: la vita del campo e il freddo invernale intenso la provarono in particolar modo e malgrado il tentativo di segretezza attuato dai nazisti, la notizia che la figlia del Re d'Italia si trovava a Buchenwald si diffuse.

Molte voci e testimonianze, difatti, parlavano di una principessa italiana reclusa in un campo di concentramento e che questa, seppure denutrita e debole, il cibo in più che le veniva assegnato lo dava a chi ne aveva più bisogno di lei.

Durante un bombardamento sul lager da parte degli alleati, nell'agosto del 1944, la baracca in cui era prigioniera la principessa fu distrutta, Mafalda riportò gravi ustioni e contusioni varie su tutto il corpo e venne ricoverata nell'infermeria della casa di tolleranza dei tedeschi del lager, ma le sue condizioni peggiorarono, anche a causa della mancanza delle giuste cure.

Dopo alcuni giorni di tormenti, la cancrena prese il sopravvento, per via delle piaghe estese e fu così che si rese necessaria l'amputazione del braccio.

L'operazione non salvò la principessa, anzi, ne accelerò la morte, fu lasciata abbandonata a se stessa in una stanza del postribolo e privata di ulteriori cure.

Nella notte del 28 Agosto del 1944, la principessa Mafalda di Savoia morì dissanguata, senza aver mai ripreso conoscenza dopo l'operazione.

Il suo corpo, grazie al prete boemo del campo, padre Tyl, non fu cremato, ma messo in una bara di legno e seppellito in una fossa comune. Solo un numero: 262 eine unbekannte Frau (una donna sconosciuta).

Trascorsi alcuni mesi, sette italiani, già appartenenti alla regia marina e rinchiusi come lei nei campi di concentramento nazisti, non appena liberi seppero trovare fra mille la sua tomba anonima e si tassarono per apporvi una lapide identificativa.

L'opinione del dottor Fausto Pecorari, un radiologo internato a Buchenwald, è che Mafalda sia stata intenzionalmente operata in ritardo (seppur con procedura in sé impeccabile) per provocarne la morte. Il metodo delle operazioni esageratamente lunghe o ritardate, infatti, era già stato applicato a Buchenwald, ed eseguito sempre dalle SS su altre personalità di cui si desiderava sbarazzarsi. Una donna che ebbe la sfortuna di essere un capro espiatorio, una donna che non guardò in faccia titoli aristocratici, che durante la permanenza nel lager cercò di essere una vera semplice italiana, una donna mite che viveva per la famiglia e i suoi figli, mandata a morire per atroci vendette. «Alla memoria di Mafalda di Savoia, principessa d'Assia, nata a Roma il 19 novembre 1902, morta da martire a Buchenwald il 28 agosto 1944».

*La principessa Mafalda di Savoia riposa oggi nel piccolo cimitero degli Assia, nel castello di Kronberg in Taunus a Francoforte-Höchst, frazione di Francoforte sul Meno.*





### ANNA MARIA MAGNANI

Anna Magnani nasce a Roma (e non ad Alessandria d'Egitto, diversamente da come scritto in alcune biografie), il 7 marzo 1908, da Marina Magnani, una sarta originaria di Fano e da padre ignoto.

Poco dopo la sua nascita, la madre si trasferisce ad Alessandria d'Egitto con il nuovo compagno, un austriaco molto facoltoso.

La piccola Anna rimane a Roma affidata alle cure della nonna materna e delle cinque zie, Dora, Maria, Rina, Olga e Italia. La madre Marina ritorna a Roma ma solo per un breve periodo, alla fine della guerra per iscrivere Anna in un collegio di suore francesi, dove però la bambina vi rimane solo per pochi mesi.

All'età di quindici anni, spinta dal desiderio e dall'amore di conoscenza per sua mamma, si trasferì in Egitto, rimanendovi solo un anno, una esperienza dolorosa per una figlia che non riuscì a farsi amare da una donna che la considerava non figlia ma una estranea, una cicatrice nel cuore che segnerà tutta la sua vita affettiva.

Tornata a Roma dalla nonna, abbandonò gli studi per seguire la strada della recitazione, inizia così a frequentare la scuola "Eleonora Duse", presso l'Accademia di Santa Cecilia, che era diretta da Silvio D'Amico.

Nel 1928 il debutto in teatro ingaggiata dalla compagnia teatrale diretta da Dario Nicodemi, con la quale parte per una tournée in Argentina.

Mentre è all'estero muore la nonna, quella figura materna così importante per Anna, che le lascerà il senso di solitudine e di abbandono, rendendola forte nel lato del suo carattere che la rende una donna leale e coraggiosa ma, al tempo stesso, molto passionale e afflitta da una possessività morbosa che renderà difficile e problematici tutti i legami sentimentali che instaurerà nel corso degli anni successivi. Il rifiuto, la mancanza dell'amore di sua madre sarà presente durante tutta la sua vita.

Quando la compagnia si scioglie, Anna fu scritturata da Antonio Ganduso e si ritroverà a lavorare con Paolo Stoppa, vecchio compagno del corso di recitazione.

Il capocomico si innamora di lei e, conscio delle sue qualità, le consiglia di tentare la strada del cinema.

Nel 1934 approda alla rivista con la compagnia di avanspettacolo dei fratelli De Rege e comincia a girare i suoi primi film, anche se in ruoli molto marginali.

Il debutto cinematografico avviene con il dramma "*LA CIECA DI SORRENTO*", di Nunzio Malasomma, nel quale ha il ruolo di una donna perduta ma generosa; ruolo del quale faticherà non poco a liberarsi.

Seguono, sempre in ruoli di secondo piano, la commedia sentimentale "*TEMPO MASSIMO*", di Mauro Mattoli, con Vittorio De Sica; e "*QUEI DUE*", di Gennaro Righelli, con Eduardo e Peppino De Filippo.

Il 3 ottobre 1935 sposa il regista Goffredo Alessandrini.

La sua morbosa gelosia, motivata dai frequenti tradimenti e da una certa superficialità del carattere del marito, fa ben presto naufragare il matrimonio.

Nel 1940 conosce un attore giovane e bello, Massimo Serato, di nove anni più giovane di lei, e se ne innamora perdutamente.

Ma anche con lui il legame si consumerà in fretta, la gelosia di Anna era distruttiva, voleva tenerlo legato a se, mentre lui voleva la sua libertà e non accettava i legami troppo possessivi.

'Dovevamo stare insieme in piena libertà, questi erano i patti, e invece lei voleva tenermi legato a sé', dichiarerà l'attore dopo la fine del loro rapporto.

Nel 1941 Vittorio De Sica le dà la possibilità di creare il suo primo personaggio di rilievo, anche se in un ruolo secondario: quello di Loretta Prima, bizzarra canzonettista di una compagnia di avanspettacolo, di cui si

innamora il medico dell'orfanotrofio in cui è rinchiusa "Teresa Venerdì", la trovatella che spasima per lui.

Nel 1942 si separa dal marito in concomitanza con la nascita del figlio Luca, avvenuta il 23 ottobre dello stesso anno, nascita che lei, ormai trentatreenne, considera una benedizione del cielo e una gioia che allietta la sua vita non troppo felice.

Il lieto evento che poteva e doveva costituire il motivo in grado di consolidare il suo legame con Massimo Serato, si risolve invece nel pretesto che fa allontanare definitivamente da lei il giovane attore.

Durante la gravidanza, Anna perde la grossa occasione di girare 'Obsessione' con Luchino Visconti restando confinata in ruoli da popolana, come quello della fruttivendola di "Campo dei Fiori", di Mario Bonnard, al fianco di Aldo Fabrizi.

Una sera, mentre era sul palcoscenico con il grande Totò fu chiamata urgentemente a casa perchè il piccolo Luca aveva la febbre alta e stava molto male, trasportato di corsa all'ospedale, la diagnosi per il bambino fu terribile: poliomielite.

Ancora una volta un tragico destino si accaniva contro la Magnani: la malattia del figlio, che rimarrà disabile nella deambulazione, sarà per lei motivo di grande dolore e di tantissime preoccupazioni.

Nel 1945 finalmente arriva la grande occasione, quando Roberto Rossellini, insieme agli sceneggiatori Sergio Amidei e Alberto Consigli, aiutati da Federico Fellini e Celeste Negarville, decidono di raccontare, con "Roma, CITTÀ APERTA", l'Italia del dopoguerra, l'Italia uscita con tante sofferenze e con tanti sacrifici dal fascismo e dalla tragedia della guerra fascista, il grande successo del film è l'inizio del "Neorealismo" italiano.

Nel 1951 l'incontro con Luchino Visconti con cui gira "BELLISSIMA", straordinario e feroce esempio di neorealismo, e magnifica prova della Magnani che interpreta il ruolo di una madre che sogna un futuro nel cinema per la figlioletta e, per raggiungere lo scopo, non esita a mettere in crisi il suo matrimonio, ma l'incontro con un trafficone che, con la scusa di aiutarla, le ruba i risparmi, le fa cambiare idea e le fa comprendere il vero senso della realtà.

Nel 1955 la Magnani è ormai un'attrice celebrata e completa, chiamata dal grande cinema a Hollywood e nonostante il dolore di dover lasciare a casa il figlio Luca, Anna si lancia con entusiasmo in questa avventura che le darà il modo di farsi conoscere anche oltreoceano.

Durante i dieci giorni di traversata in nave, il regista scrittore Williams la aiuta ad imparare i copioni in inglese (lei che non conosceva una parola di quella lingua) il film è *“La Rosa Tatuata”*, diretto da Daniel Mann. e Anna vi interpreta il ruolo di Serafina, una italoamericana che fa la sarta e vive della memoria del marito defunto.

L'ossessività del ricordo rende difficile anche il suo rapporto con la figlia, una giovanissima Marisa Pavan, fino a quando non cede alla corte di uno strano personaggio, Burt Lancaster, con una rosa nera tatuata sul petto. Il film, un melodramma sanguigno e passionale, ottenne un grossissimo successo e la meravigliosa interpretazione della Magnani la consacra alla vittoria, la prima attrice italiana in assoluto premiata con l' Oscar come miglior attrice protagonista.

Ormai Anna Magnani è una attrice stimata dalla sua bravura, la sua veridicità nell'interpretare i personaggi, la fanno lavorare con i più noti attori Americani.

Al suo rientro in Italia lavorò con Pier Paolo Pasolini e Federico Fellini. In *“Roma”* di Federico Fellini, film omaggio alla Città eterna, con i suoi luoghi nascosti ma anche con i suoi squilibri, visti con gli occhi di un provinciale, la Magnani interpreta se stessa in un ruolo cameo. Una storica frase rimane impressa: Alla domanda del regista che la definisce il simbolo della città e le chiede qualcosa sull'Urbe, Anna risponde in romanesco: 'A Federì...va a dormì....va! Nun me fido! ciao....buonanotte!' e scompare entrando nel portone di casa sua in Piazza Santa Maria in Trastevere.

Sono gli anni sessanta, gli anni del boom economico, della nascita della televisione che porta la popolarità dei grandi attori in tutte le case italiane, Anna gira quattro sceneggiati di grande successo, la Magnani è consacrata grande attrice in tutto il mondo. Nel settembre del 1973 a soli 65 anni muore di un tumore al pancreas.

Donna ricordata anche per la sua bellezza inquieta, vera, passionale di chi ha dovuto lottare fin da bambina per cercare affetto, amore, affermarsi nella vita dovendo lottare contro un destino spesso avverso, ma mantenendo sempre quella fierezza di dignità che la renderà presente nei ricordi di molte generazioni a venire.



### MARIA MONTESSORI

Maria Montessori nacque a Chiaravalle (Ancona) da una famiglia modesta ma molto istruita, e politicamente attiva per l'unità del Regno d'Italia.

Fin dai primi anni di studio la ragazza manifesta interesse per le materie scientifiche, soprattutto matematica e biologia, una circostanza che le causerà contrasti con i genitori, i quali avrebbero voluto avviarla alla carriera di insegnante. In un'intervista della stessa Montessori a New York apparsa sul *Globe* dichiarò di aver dovuto chiedere l'aiuto a papa Leone XIII per il suo ingresso alla facoltà in quanto ostacolata dal ministro Baccelli. Si iscrisse alla Facoltà di Medicina dell'Università "La Sapienza" di Roma, dove sarà la prima donna a laurearsi in medicina (nel 1896) dopo l'unità d'Italia. Maria si dedica con passione e metodo alla ricerca in laboratorio. Oltre ai corsi di batteriologia e microscopia segue il corso di ingegneria sperimentale. Studia anche pediatria all'Ospedale dei bambini, le malattie delle donne, nei reparti del San Giovanni (Roma), e quelle degli uomini al Santo Spirito (Roma) (due ospedali ancora attivi).

Contribuisce con il suo impegno e la sua preparazione accademica, all'emancipazione femminile. Partecipa al Congresso Femminile di Ber-

lino nel 1896 in veste di rappresentante dell'Italia. Famoso un suo intervento sul diritto alla parità salariale tra donne e uomini. Nel 1898 presentò a Torino, al congresso pedagogico, i risultati delle sue prime ricerche e dopo breve tempo, divenne direttrice della scuola magistrale ortofrenica di Roma. Con lo spostamento dei suoi interessi sul lato dell'educazione infantile, decise di rinnovare le sue basi culturali laureandosi in filosofia.

Nel 1907 apre la prima "casa del Bambino", dove applica una nuova concezione di scuola d'infanzia: Il metodo della pedagogia scientifica.

Il metodo Montessoriano parte dallo studio dei bambini e delle bambine con problemi psichici, espandendosi allo studio dell'educazione per tutti i bambini. La Montessori stessa sosteneva che il metodo applicato su persone subnormali aveva effetti stimolanti anche se applicato all'educazione di bambini normali. Il suo pensiero identifica il bambino come essere completo, capace di sviluppare energie creative e possessore di disposizioni morali (come l'amore), che l'adulto ha ormai compresso dentro di sé rendendole inattive.

Facoltà psichiche e motorie devono fondersi per lasciare il bambino libero di potersi esprimere, e solo allora sarà disciplinato.

Per questo motivo il lavoro nelle Case dei Bambini è basato sul movimento; entrando in un ambiente costruito a sua misura, con materiali ideati per l'utilizzo autonomo dalla stessa Montessori, il bambino può scegliere la propria attività, seguendo l'istinto, svegliando l'interesse e la concentrazione. Un bambino concentrato non è ancora un bambino disciplinato perché un bambino disciplinato è capace di orientare la propria volontà al raggiungimento di un fine. La volontà si rinforza e si sviluppa con esercizi metodici. L'insegnante aiuterà il bambino in questo processo con attività previste dal metodo chiamate lezioni di silenzio nelle quali egli sperimenterà l'immobilità perfetta, l'attenzione nel percepire il suono del proprio nome pronunciato da lontano, movimenti leggeri coordinati allo scopo di non urtare oggetti. Solamente quando il bambino sarà in grado di orientare la propria volontà ad un fine, saprà obbedire ed essere quindi disciplinato. L'adulto, dice la Montessori, quando richiede la disciplina e l'obbedienza al bambino trascura quasi sempre la volontà di questo, gli propone un modello da imitare: «fai come faccio io!»; oppure un comando diretto: «stai fermo!», «stai zitto!». Bisogna domandarsi: «come può il bambino scegliere di obbedire se ancora non ha sviluppato la volontà?».

Non fu facile per Maria Montessori poter applicare il suo progetto educativo, un progetto che aveva lo scopo principale di abbattere l'analfabetismo, l'emarginazione dall'istruzione di molti bambini, e proprio nel suo trattato "Analfabetismo mondiale" Maria Montessori sostiene l'assoluta importanza di far fronte al fenomeno ancora dilagante: il parlare senza saper leggere e scrivere equivale infatti a essere tagliati completamente fuori da qualsiasi ordinaria relazione tra gli uomini ritrovandosi a vivere in una condizione di menomazione linguistica che preclude i rapporti sociali e che in questo modo rende l'analfabeta un "extra-sociale".

nel 1913, il New York Tribune la presentò come the most interesting woman of Europe (la donna più interessante d'Europa). Nel 1960 Nancy McCormick Rambusch, fondò la Società Montessori Americana.





### GRAZIA DELEDDA

Grazia Deledda nasce a Nuoro nel 1871, fin da ragazzina sente l'aria che la circonda e la relega in un futuro di donna che corrisponde a trovare un marito con il quale costruire una famiglia. Questo concetto non viene rifiutato a priori dalla Deledda, che ama scrivere sogna di poter pubblicare dei racconti dove narra l'amore per la sua isola, vuole affermarsi come scrittrice. All'età di diciassette anni invia a Roma "Sangue Sardo" che viene pubblicato da una rivista femminile, ma è nel 1892 che con "Fior di Sardegna" arrivano le prime buone critiche, il mondo letterario inizia ad accorgersi di questa giovane ragazza.

Sollecitata da Angelo De Gubernatis, si occupa di etnologia: della collaborazione alla "Rivista di Tradizioni Popolari Italiane", che va dal dicembre 1893 al maggio 1895, il miglior risultato sono le undici puntate delle "Tradizioni popolari di Nuoro in Sardegna".

Nel 1900 si sposa e si trasferisce a Roma, Sebbene conduca vita appartata, nella capitale entra in contatto con alcuni dei maggiori interpreti della cultura italiana contemporanea.

Al ritmo sostenuto di quasi due testi l'anno compaiono i racconti di "Chiaroscuro" (1912), i romanzi "Colombi e sparvieri" (1912), "Canne al

vento”(1913), “Le colpe altrui” (1914), “Marianna Sirca” (1915), la raccolta “Il fanciullo nascosto” (1916), “L’incendio nell’uliveto” (1917) e “La madre” (1919).

Si tratta della stagione più felice. I romanzi hanno tutti una prima pubblicazione su riviste (volta a volta “Nuova Antologia”, “Illustrazione italiana”, “La lettura” e “Il tempo”), quindi vengono stampati per i tipi di Treves.

Il 10 settembre 1926 Grazia Deledda riceve il Nobel per la Letteratura: è il secondo autore in Italia ad essere premiato preceduta solo da Carducci vent’anni prima; ed è una donna, che credendo nel suo lavoro nei suoi sogni è riuscita ad affermarsi in un mondo fino ad allora riservato solo alla notorietà degli uomini. Ancora oggi resta l’unica scrittrice italiana premiata.



### RIGOBERTA MENCHU'

Rigoberta Menchú, è nata a Uspantán (Guatemala) il 9 gennaio del 1959.

La Menchú ha iniziato a lavorare come bracciante agricola migrante all'età di 5 anni, in condizioni talmente difficili da causare la morte dei suoi fratelli e di molti suoi amici. Divenuta adulta, si unì a membri della sua famiglia in azioni contro i militari per i loro abusi dei diritti umani. La reazione di violenza nei suoi confronti la costrinse all'esilio nel 1981. Nel 1991 prese parte alla stesura da parte delle Nazioni Unite di una dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni.

#### I Diritti delle Popolazioni Indigene

“Sebbene non siamo sulla stessa barca, voi sulla vostra nave e noi sulla nostra canoa, condividiamo lo stesso fiume della vita”.

*Oren Lyons, Capo della Nazione Onandaga, Stati Uniti d'America.*

Nel corso dei secoli, le popolazioni indigene di tutto il mondo — circa 300 milioni in più di 70 paesi — hanno sofferto sotto il predominio dei colonizzatori e di coloro che erano alla ricerca di territori e ricchezze.

Il Gruppo di Lavoro delle Nazioni Unite sulle Popolazioni Indigene, che si riunisce dal 1982, lavora per promuovere i diritti di queste popolazioni. I membri del Gruppo hanno redatto una prima stesura della Dichiarazione sui Diritti dei Popoli Indigeni la quale, se adottata, rappresenterà un importante passo avanti.

La Proclamazione della Assemblea Generale dell'anno 1993 quale Anno Internazionale delle Popolazioni Indigene del Mondo, e il periodo 1995-2004 quale decennio delle Popolazioni Indigene del Mondo, è un'iniziativa per rafforzare la cooperazione internazionale al fine di risolvere i problemi affrontati dalle comunità indigene.

“Non siamo miti del passato, né rovine nella giungla o zoo. Siamo persone e vogliamo essere rispettati, e non essere vittime di intolleranza e razzismo” (Rigoberta Manchù).

Dopo qualche anno Rigoberta Menchú è ritornata in Guatemala per lavorare al cambiamento del suo paese. Nel 1999 ha cercato di far processare in un tribunale spagnolo l'ex dittatore militare Efraín Ríos Montt, per crimini commessi contro i cittadini spagnoli; tali tentativi sono stati comunque senza esito. In aggiunta alla morte di cittadini spagnoli, le accuse più gravi comprendono il genocidio contro la popolazione Maya del Guatemala.

Nel 1992 ha ricevuto il premio Nobel per la Pace.

Nel 2002 Rigoberta Menchú, è stata insignita della cittadinanza onoraria di Caorle (Venezia)



### MADRE TERESA DI CALCUTTA

*La vita è un'opportunità, coglila.*

*La vita è bellezza, ammirala.*

*La vita è beatitudine, assaporala.*

*La vita è un sogno, fanne una realtà.*

*La vita è una sfida, affrontala.*

*La vita è un dovere, compilo.*

*La vita è un gioco, giocalo.*

*La vita è preziosa, abbine cura.*

*La vita è una ricchezza, conservala.*

*La vita è amore, godine.*

*La vita è un mistero, scopriilo.*

*La vita è una promessa, adempila.*

*La vita è tristezza, superala.*

*La vita è un inno, cantalo.*

*La vita è una lotta, vivila.*

*La vita è una gioia, gustala.*  
*La vita è una croce, abbracciala.*  
*La vita è un'avventura, rischiala.*  
*La vita è pace, costruiscila.*  
*La vita è felicità, meritatala.*  
*La vita è vita, difendila*  
*(Madre Teresa di Calcutta)*

Questa poesia racchiude tutto il pensiero e la grande opera di una delle più umili e umane donne del novecento, colei che è riuscita ad inondare di vero amore ogni angolo del mondo. Nacque a Skopje, Albania, il 26 agosto del 1910. Gonxha Agnes, questo il suo nome di battesimo, fin da bambina sentì la vocazione verso l'aiuto al prossimo, rafforzando la sua formazione religiosa nel frequentare la parrocchia gesuita del Sacro Cuore. Al compimento dei 18 anni lasciò l'Albania per esaudire il desiderio di diventare missionaria ed entrò nell'istituto della Beata Vergine Maria, conosciuto come suore di Loreto ordine che svolgeva attività missionaria in India.

Nel gennaio del 1929 raggiunse l'India, soggiornando due anni alle pendici dell'Himalaya per imparare la lingua inglese e il bengali, svolgendo ogni giorno il lavoro di infermiera che la metteva a contatto con la realtà di vita dei malati dimenticati. Nel 1931 prese i voti temporanei assumendo il nome di Maria Teresa di Lisieux, e fu mandata a insegnare presso il collegio di Loreto a Entally.

L'ordine non permetteva alle sue sorelle di uscire dalle mura per avventarsi nelle vie di Calcutta, ma la piccola suora voleva rendersi conto personalmente della realtà che la circondava.

Scoprì una città che dietro palazzi imponenti celava tuguri fangosi, bambini nudi e sporchi, affamati, persone moribonde piegate dalla sofferenza, mani tese per supplicare aiuto. E' in quel momento che Madre Teresa, come poi racconterà lei stessa, ebbe una seconda chiamata alla vocazione, doveva fare qualcosa per quei poveri dimenticati da tutti.

Gli eventi del 1948 portarono l'India a dividersi in due, la parte dell'ex colonia dell'impero britannico, divenuto Unione Indiana, di religione induista, e il Pakistan di religione musulmana, dando il via a continui scontri e massacri dove ancora una volta i deboli i poveri e i bambini ne erano

vittime. Ancora una volta Madre Teresa sentiva nel suo cuore che stare chiusa tra le mura del convento non era per lei, il non poter essere per le strade ad aiutare effettivamente i bisognosi le trasmetteva una sensazione di lontananza dalla realtà. Alla fine del 1948 finalmente da Roma le arrivò l'autorizzazione firmata da Pio XII, poteva lasciare il convento per portare la sua opera, il suo aiuto ai derelitti per le strade. Con solo il suo saio e la grande fede nel cuore, armata dal coraggio di chi ama in modo totale, apprese in tre mesi le nozioni base della medicina per poi entrare in ogni baracca di Calcutta dove la sua presenza riusciva a fare spesso dei piccoli grandi miracoli.

La minuta donna, dall'apparenza fragile, con il solo potere della fede e dell'amore, aprì una piccola scuola, il primo aiuto condiviso le venne da un'ex alunna del convento di Loreto, che abbandonato il suo elegante sari, prese il nome di Agnese, nel giro di poche settimane, le suore che seguirono Madre Teresa divennero 12.

Il 7 ottobre 1950 nacque ufficialmente, con decreto della Santa Sede, la Congregazione delle Missionarie della carità e suor Teresa diventa Madre Teresa. In aggiunta ai tre usuali voti di povertà, castità e obbedienza la nuova comunità ne fece un quarto di «dedito e gratuito servizio ai più poveri tra i poveri». Il 1 febbraio 1965 la società religiosa fondata da Madre Teresa divenne Congregazione pontificia.

Nella sua umile ma accogliente struttura, poteva, e può entrare chiunque abbia bisogno di cure e di amore, la sua frase ci esprime la sua opera "Per molti che qui arrivano non c'è più nulla da fare, ma se riprendono conoscenza dopo le nostre cure almeno muoiono amati, per tutta la vita ho vissuto come un animale, ora muoio da essere umano".

E' nel 1964 che la provvidenza corre in aiuto a Madre Teresa, durante una visita di Paolo VI, il quale constatò di persona il grande lavoro della piccola suora, gli lasciò in regalo una grande limousine bianca, che una volta messa all'asta diede il ricavato per aprire il primo villaggio chiamato "città della pace", la strada più grande fu chiamata viale Paolo VI.

Da quel momento del 1965 il dono del miracolo della piccola grande suora ebbe echi in tutti gli angoli del mondo, sarà il punto fermo di tutti i derelitti e poveri abbandonati a se stessi. E' il 1979, quando a Stoccolma la sua figura stanca, curva, solcata da rughe di fatica, ma con il dolce sorriso dell'umiltà, raggiungerà i cuori di milioni di persone che la vedranno ritirare il premio Nobel per la pace. Il suo sguardo accogliente e l'immensa

opera che questa donna è riuscita a fare può provenire solo da qualcosa di talmente profondo e immenso che rimarrà impresso nel suo semplice e costante uso del cuore.



### AUUG SAN SUU KYI

Premio Nobel per la Pace nel 1991, Aung San Suu Kyi è una donna birmana che ha lottato per la difesa dei diritti umani nel suo Paese, devastato da una dittatura militare sin dal 1962

Nata in Birmania nel 1945, ha studiato e vissuto la sua giovinezza in Birmania, Regno Unito e India. Durante i suoi studi a Oxford, ha incontrato Michael Aris, con il quale si è sposata nel 1972. In tutto, fino ad ora, sono quasi 15 gli anni che la donna ha vissuto agli arresti domiciliari nella sua vita, a causa della sua attività politica contraria alla dittatura militare vigente in Birmania. Aung San Suu Kyi è un esempio per tutte le donne che si battono per un ideale. Lei che è stata privata della libertà per gran parte della sua esistenza in nome della democrazia, non ha mai smesso di lottare. Anche nelle condizioni peggiori. Ecco perché è importante rispettare la sua immagine. Una donna che ha dovuto scegliere tra gli affetti più cari e l'ideale di giustizia della sua nazione, una donna spinta a lottare solo per l'amore di libertà del suo popolo e delle donne come lei. Nel 1991, mentre era ancora agli arresti domiciliari imposti dalla dittatura Birmana, le è stato conferito il premio Nobel per la pace, e dopo 21 anni finalmente da donna "libera" ha potuto ritirarlo ad Oslo.





### GAE AULENTI

Gae Aulenti nasce nel 1927 a Palazzolo della Stella, in provincia di Udine, e morta il 31 Ottobre 2012 a Milano. **Gae Aulenti** era un architetto, interior designer e teorico dell'architettura, conosciuta a livello mondiale per le sue idee innovative, e come una delle prime donne a lavorare architettonicamente in tutto il mondo, famoso il suo impegno per lo sviluppo di diversi musei a Parigi e Barcellona .

Fin da giovanissima, negli anni della guerra, è impegnata attivamente in politica: antifascista, alla fine del conflitto mondiale si iscrive al PCI e scrive su un giornale partigiano di Biella. Ma esce dal partito comunista nel 1952, nel momento che viene a conoscenza «dell'antisemitismo di Stalin»

Nel 1954 si laurea al Politecnico di Milano. La Milano degli anni Cinquanta fa da sfondo alla sua formazione: l'architettura italiana è concentrata sul recupero storico-culturale del passato in relazione a un percorso che si attua prima col neorealismo e poi dà vita alla corrente del neoliberty.

«Credo che il luogo sia innanzitutto un fatto concettuale- scrive Gae Aulenti- cioè un fatto di cultura: infatti se si opera a Parigi, a Barcellona, a Milano o a Roma, le condizioni culturali sono diverse. Capire queste di-

versità, e conoscerle, diventa, per chi si accinge a progettare, una necessità, in quanto si deve operare in continuità con la tradizione di un luogo»

Dal 1960 al 1962 è assistente del professor Giuseppe Samonà presso la cattedra di Composizione architettonica all'Istituto universitario di architettura di Venezia; dal '64 al '69 ricopre lo stesso ruolo presso la cattedra di Elementi di composizione architettonica del professor Ernesto Nathan Rogers alla Facoltà di architettura del Politecnico di Milano. Sempre con Rogers che, da un punto di vista professionale, Aulenti considera un "padre".

Nel 1960 fa parte dell'Associazione disegno industriale (ADI), di cui sarà vice-presidente per il triennio 1966-69; nel 1966 è Art Director del Centro Fly Casa a Milano; dal 1974 al 1979 fa parte del comitato direttivo della rivista "Lotus International"; dal 1977 al 1980 è membro del comitato esecutivo della Triennale di Milano. Nel 1984 viene nominata accademico corrispondente dell'Accademia romana di S. Luca e nel 1988 accademico nazionale. Con Gae Aulenti nasce l'idea di prodotto industriale che ha fatto propria, e che caratterizza ormai il design italiano, consiste nel realizzare prodotti coi quali il consumatore possa stabilire sia rapporti funzionali, sia affettivi e letterari: l'oggetto dunque ha una sua vitalità al di là della sua specifica efficienza, in grado di catturare e conquistare i propri utenti, di comunicare con loro.

Nel 2005 ha fondato la Gae Aulenti Architetti Associati, con sedi a Milano, Barcellona e Parigi.

Gae Aulenti è stata la prima donna che ha saputo coniugare la razionalità della costruzione con la versatilità artistica: «L'architettura nella quale mi piacerebbe riconoscermi deriva da tre capacità fondamentali di ordine estetico e non morale. La prima capacità è quella *analitica* nel senso che dobbiamo saper riconoscere la continuità delle tracce urbane e geografiche sia concettuali che fisiche, come essenze specifiche dell'architettura. La seconda capacità è quella *sintetica* cioè quella di saper operare le sintesi necessarie a rendere prioritari ed evidenti i principi dell'architettura, in grado di contenere qualsiasi variazione e cercando di allontanare così dal progetto quel tanto di arbitrario che esso naturalmente possiede. La terza capacità è quella *profetica*, propria degli artisti, dei poeti, degli inventori. Se la tradizione di una cultura non è qualche cosa che si eredita passivamente, ma qualche cosa che si costruisce ogni giorno, questa terza capacità non può che essere una aspirazione. Una aspirazione a creare un effetto di continuità della cultura, a costruire le sue forme e le sue figure, con un contenuto personale e contemporaneo.»



### ALDA MERINI

*“Nobile grazia di Venere e coraggio di madre/dolcezza dell’umano genere/  
diangelo di stile”*

Alda Merini e la sua poesia la possiamo ricondurre alla modernità di internet, che ha permesso a moltissime persone, tramite i suoi aforismi le sue semplici parole di vita tramutate in poesia, di conoscerla meglio.

Quanta sofferenza, quanto dolore questa donna ha affrontato con dignità assai rara, senza per questo correre dietro al protagonismo del più forte ego.

Nacque a Milano da una famiglia modesta nel 1931, ragazza sensibile e dal carattere malinconico, piuttosto isolata e poco compresa dai suoi genitori ma molto brava ai corsi elementari: “ Perché lo studio fu sempre una mia parte vitale”. Dopo aver terminato il ciclo elementare con voti molto alti, frequenta i tre anni di avviamento al lavoro presso l’Istituto “Laura Solera Mantegazza” in via Ariberto a Milano e cerca di essere ammessa al Liceo Manzoni, ma non riesce perché non supera la prova di italiano.

Riuscì giovanissima a pubblicare alcune delle sue poesie, conobbe Eugenio Montale e Salvatore Quasimodo, i quali credendo nella purezza di poesia

della Merini riescono a convincere l'editore Schwarz a pubblicare la sua prima raccolta.

Si sposò molto giovane ed ebbe la sua prima figlia Emanuela, ma è anche il momento della "malattia" un bipolarismo dell'umore che la porterà ad entrare ed uscire da case di cura e manicomi, malattia che ebbero altri illustri personaggi e grandi poeti: Charles Baudelaire, Ernest Hemingway, Francis Scott Fitzgerald, Lord Byron, August Strindberg e Virginia Woolf.

Alda Merini è in primis una donna di grandi passioni, una madre che ha lottato disperatamente per non perdere l'amore delle sue quattro figlie: Emanuela, Barbara, Flavia e Simona. La sua vita che è stata un calvario, vivendo la disperazione del manicomio, non rassegnato al dolore, ma usando la poesia come antidoto della follia. Sopravvissuta a 46 elettroshock, e continuando a credere in pensieri di amore e di fede: «Io il male l'ho accettato ed è diventato un vestito incandescente. È diventato poesia. È diventato fuoco d'amore per gli altri».

Nel 2006 la sua ultima raccolta intitolata il "Cantico dei Vangeli", con il quale cerca di trasmettere una sorta di provocazione. Una provocazione che la parola poesia è in grado di rendere eloquente. I gesti, le parole, i comportamenti cruciali di Gesù, di Maria, di Pietro, di Giovanni, di Giuda, della Maddalena sono rievocati e riletti alla luce di una sensibilità acutissima. È a loro che l'autrice dà la parola, facendoli esprimere in prima persona. I versi della Merini assumono la loro umanità, e modernità che li rende ancora più autentici. A volte la poesia si fa grido di dolore, polemica risposta a quei misteri della fede che l'uomo non è in grado spesso di comprendere.

Ad Alda Merini sarebbe spettata una maggiore notorietà di diritto da ambienti letterari poco attenti che le hanno negato ingiustamente, forse anche per il suo inneggiare alla figura della donna in genere, che da sempre relegata nel corso della storia a ruoli marginali, è colpevolmente sottovalutata perfino in seno alla società odierna, che pecca ancora d'eccessivo maschilismo.

*"La bellezza non è che il disvelamento di una tenebra caduta e della luce che ne è venuta fuori." (Alda Merini)*



### SAMANTHA CRISTOFORETTI

Questa giovane donna, fino a poco tempo fa sconosciuta, appartiene al futuro con il suo nome nei libri di storia. Samantha è la prima donna europea ad aver volato nello spazio.

Un traguardo che non solo ha segnato la sua vita professionale di ingegnere, ma ha donato una speranza a tutte le donne che sognano di lasciare un segno nel progresso. – “Non farti dare dei limiti artificiali che non siano veramente i tuoi. E soprattutto non darteli tu stesso, ma se hai dei sogni e delle ambizioni prova a trovare una strada.”

Nasce a Malè in Trentino Alto Adige, laureata in ingegneria ha frequentato l'Accademia Aeronautica di Pozzuoli durante la quale le è stata assegnata “la Sciabola d'Onore” per meriti Accademici.

Una giovane donna che per meriti psichici e fisici è riuscita ad affermarsi in un campo prettamente maschile.

«E' difficile esprimere quello che provo oggi», ha detto nel giro di interventi che ogni astronauta ha fatto nella sua lingua natale. «Lo spazio è una grande avventura e sono orgogliosa di parteciparvi», ha detto ancora nel suo breve discorso di presentazione.

«Per tutti noi è l'inizio di una vita nuova e di una nuova avventura, nella quale ho colleghi meravigliosi. Credo che saremo un buon team. Un grazie speciale “alla famiglia, ai miei genitori e ai tanti amici che mi hanno sostenuta e incoraggiata, soprattutto in questo ultimo anno, che è stato molto difficile”.

E infine un grazie all'Aeronautica Militare Italiana che, ha concluso, «mi ha permesso di conciliare l'addestramento da pilota con l'addestramento per l'Esa».

Tenente pilota dell'Aeronautica militare, Samantha è poliglotta: oltre all'italiano parla infatti inglese, tedesco, francese, russo e cinese ed è esperta di motori destinati alla propulsione nello spazio.

Si è laureata a Monaco in ingegneria meccanica con specializzazione in propulsione aerospaziale e conseguendo poi un'esperienza diretta (al termine di studi e master) in diversi centri di ricerca tra cui quello di Tolosa in Francia, dove si costruiscono i motori destinati ai razzi Ariane.



### **NILDE IOTTI**

A questa donna dobbiamo una generazione simbolo di lotta per la propria emancipazione proprio in un mondo e ambiente prettamente maschile.

Prima donna eletta alla Camera dei deputati, mantenne il suo posto ininterrottamente a Montecitorio fino al 1999 e per lungo tempo presiedendone l'Assemblea: fu eletta Presidente della Camera dei deputati per tre volte consecutive, ricoprendo così quella carica per 13 anni, dal 1979 al 1992. Nessuno nella storia d'Italia ha ancora oggi raggiunto il suo primato.

Nel 1987 ottenne un incarico di governo con mandato esplorativo da parte del Presidente della Repubblica Cossiga che si concluse senza esiti; è la prima donna e la prima esponente comunista ad arrivare così vicino alla Presidenza del Consiglio. Nel 1992 è inoltre la candidata di sinistra alla Presidenza della Repubblica.

Durante la sua vita ricevette inoltre numerose mansioni di prestigio quali: la presidenza della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali costituita il 9 settembre 1992 (dal marzo 1993, subentrando al dimissionario Ciriaco De Mita, sino al 7 aprile 1994); la presidenza della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (1996 - 1999), di cui fu anche vicepresidente nello stesso periodo.

Rinunciò a tutti gli incarichi il 18 novembre del 1999 a causa di gravi problemi di salute. La Camera dei deputati accolse le sue dimissioni con un lunghissimo applauso; il futuro presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, suo vecchio compagno di partito, scrisse nell'occasione una lettera pubblica, Nilde Iotti morì pochi giorni dopo le sue dimissioni, il 4 dicembre 1999, per arresto cardiaco, alla clinica Villa Luana di Roma. I funerali furono tenuti con rito civile secondo sue disposizioni, poiché era atea. È sepolta presso il Cimitero del Verano di Roma.

Il Presidente Napolitano, ancora una volta tornò a ricordare la Iotti nel 2006, nel discorso pronunciato alle Camere durante il giuramento per la Presidenza della Repubblica: «E ancora, abbiamo da contare - mi si lasci ricordare la splendida figura di Nilde Iotti - sulle formidabili risorse delle energie femminili non mobilitate e non valorizzate né nel lavoro né nella vita pubblica: pregiudizi e chiusure, con l'enorme spreco che ne consegue, ormai non più tollerabili.»

Una donna che l'Italia sempre ricorderà per la sua rettitudine, intelligenza e professionalità, colei che aprì la strada alle donne in politica, colei che ebbe il grande coraggio per quei tempi di amare e stare accanto a Palmiro Togliatti già precedentemente sposato, e subendo critiche molto accese dell'eventuale aiuto politico da parte del compagno di vita, invece Nilde Iotti riuscì, con grandi sacrifici personali a coniugare la sua dignità di donna con il ruolo del quale era rappresentante politica.



### **EVA DUARTE PERON**

Maria Eva Duarte de Perón nacque il 7 maggio del 1919. Figlia illegittima di Juan Duarte, piccolo proprietario terriero, conobbe già da bambina stenti e miseria che superò soltanto quando con la famiglia, sua madre e altri quattro fratelli, si trasferì a Junin, in seguito alla morte di Duarte. La relativa serenità economica non le impedì di sviluppare una personalità curiosa e intraprendente che la portò, quindicenne, a trasferirsi a Buenos Aires, dove conobbe Agustín Magaldi, il cantante di tango che la aiutò a divenire attrice per la radio e per il cinema. Proprio mentre registrava una telenovela radiofonica conobbe il futuro presidente, il generale Juan Domingo Perón. Peron, che fu eletto Presidente grazie alla sua fiera nazionalista assunta nei confronti di Gran Bretagna e Stati Uniti, e l'ambizioso programma di sviluppo economico e riformista, trovò in Evita la donna, la compagna, e la vera sostenitrice dei diritti a favore dei poveri, dei diseredati per i quali nel 1947 creò l'organizzazione assistenziale "Eva Duarte". Creò il partito laburista femminile, continuando ad occuparsi nell'ombra del marito, dei ministeri del lavoro e della sanità.

Anche dopo aver investito milioni di dollari della Fondazione in opere destinate a migliorare le condizioni sociali, sanitarie e culturali del popolo

argentino Evita non guadagnò le simpatie dei molti esponenti dell'alta società argentina, per lo più contrari alla politica peronista, che la ritenevano un'arrivista, poco più di una prostituta, impegnata soltanto nell'affabulare il popolo e perseguire una propria motivazione personale di potere.

Non è strano vedere come ancora oggi si parli di lei, del suo ricordo di donna politica ma soprattutto della donna che potrebbe essere stata inventata come eroina di un romanzo, dalle umili origini, alle sofferenze familiari, all'affrontare i pregiudizi dell'alta borghesia, allo schierarsi con le classi più povere, creandole aloni di contorni di relazioni torbide, con un innegabile fascino e carisma personale. L'aver sposato un uomo che amava, Presidente di una grande nazione, donare tutte le proprie risorse materiali e umane a una causa, e morire prematuramente di cancro. Solo la grande sconfitta della morte, quella "democratica" malattia che non riconosce stati sociali o ricchezze di sorta, affrontata con coraggio e dignità, forse nel post morte fece capire e vedere al popolo la vera grande donna che era stata per gli Argentini più indifesi.



## MARIE CURIE

A volte esistono dei miracoli che possono essere visti come doni, forse nella vita di Marie Curie, scienziata fu il dono dell'intelligenza, ma sicuramente il coraggio di credere in se stessa come donna a portarla a ricevere due premi Nobel.

Una donna che sicuramente non solo sarà ricordata come scienziata, ma come simbolo di vita di lotta d'affermazione e di volontà.

Nacque a Varsavia il 7 novembre del 1897, e dopo i primi studi e un lavoro di governante per potersi pagare l'università, riuscì a laurearsi alla prestigiosa Sorbona di Parigi, divenendone successivamente la prima donna ad insegnare presso l'ateneo.

Proprio l'università le fece incontrare il futuro marito, Pierre Curie anche lui scienziato, formando la coppia più famosa di tutta la storia della scienza.

Furono anni di ricerca verso i fenomeni radioattivi e alla scoperta del radio, anni per Marie Curie di grandi fatiche, dovendo combattere l'ostilità dei colleghi uomini, ristrettezze economiche ed essere donna come madre e moglie.

Negli ambienti scientifici, il fenomeno della radioattività, aprì la ricerca al cancro sconvolgendo le leggi fisiche fino a quel momento conosciute. E con decisione insolita che aggiunse il grande valore morale del cuore, Marie Curie non depositò mai il brevetto internazionale del processo di isolamento del radio, lasciando al progresso della comunità scientifica la libertà di proseguire gli studi. Nel 1906 rimasta vedova del marito, prese il suo posto come docente di fisica generale presso la Sorbona. Divenne la prima docente donna di tutti i tempi. Tenace, coraggiosa con una mente fuori dal comune



### **RITA BORSELLINO**

Rita Borsellino è nata a Palermo nel 1945, laureatasi in farmacia, tre figli, dopo il brutale attentato al fratello magistrato è diventata una politica italiana. Dal 2009 è europarlamentare del Partito Democratico.

Nel 1995 divenne vicepresidente di Libera, associazione anti-mafia fondata da don Luigi Ciotti, di cui è stata nominata presidentessa onoraria nel 2005.

Con l'Associazione "Libera" ha contribuito in maniera determinante all'approvazione della legge 109/96 sull'uso sociale dei beni immobili confiscati alle mafie sostenendo attivamente il progetto Libera Terra. Dal 1992 è impegnata attivamente nella società civile nel campo dell'educazione alla legalità democratica, nel diffondere una cultura di giustizia e solidarietà, non solo per tener vivo il ricordo del fratello e di tutte le vittime della mafia, ma soprattutto perché in particolare le nuove generazioni, attraverso la conoscenza dei fatti, acquistino consapevolezza dei propri diritti, del valore della legalità e della democrazia, una coscienza critica e responsabile che, una volta adulte, consenta loro di fare scelte giuste e coerenti per il bene loro e della collettività nella quale sono chiamate a vivere.

“La mafia è fortemente strutturata in senso patriarcale e noi donne non possiamo che avere tutto da guadagnare nello sconfiggere le oppressioni occulte e manifeste, il comando immotivato. E poi c'è la cultura del buon governo e della trasparenza, che è storicamente legato alla pratica politica delle donne, essendone la motivazione più qualificante”

Ho qui voluto citare questa grande donna, senza guardare lo schieramento politico specifico, che per altro non coincideva con quello del fratello simpatizzante della parte più a destra, bensì l'intelligenza, il valore, la dignità di una donna comune che dopo aver subito la perdita così tragica di un fratello magistrato che ha dato la propria vita per una società libera dai poteri mafiosi, ha iniziato un percorso che la vede in prima linea. Il coraggio di una donna che vuole trasmettere speranza, che crede nella giustizia terrena e che fermamente dimostra che tutti noi possiamo impegnarci a migliorare la società.



## COCO CHANEL

Con quei suoi vivissimi occhi neri la giovane Gabrielle, detta Coco, cresciuta in un orfanotrofio e avviata dall'unica parente che si era occupata di lei, la zia, a una inevitabile carriera di mantenua, seppe cogliere le occasioni che le velocissime trasformazioni dei primi decenni del Novecento le offrivano. Invece di cercare un riscatto nella rinuncia d'amore, la giovane Coco imparò a investire su se stessa, al suo amante e grande amore Boy Chapel, al posto di lussi, vita agiata e gioielli, chiese e ottenne il finanziamento per aprire un negozio da modista.

Una via autonoma e libera di creatrice di nuovi stili di vita, si aprì davanti a lei: percorse la via fiutando i cambiamenti nell'aria del tempo. Ebbe l'idea, per prima, di vestire le donne, che stavano cambiando completamente il loro ruolo, donne che stavano cambiando anche nel fisico per causa della malnutrizione data dalla guerra, cercando di vestire le donne con eleganza e gusto della semplicità, nonostante non fossero più reperibili le stoffe pregiate, usò materiali e colori maschili che potevano essere la grande rivoluzione alla portata di tutti. Il jersey morbido, il grigio e il blu, giacche maschili riadattate alla femminilità della donna, e che permettevano agevolmente di viaggiare, di muoversi con disinvoltura fra tram e

automobili, e che, soprattutto, permettevano alle donne di essere se stesse e non ingolfate di busti e crinoline.. Seppe capire che democrazia poteva anche significare copiare, in migliaia di esemplari falsi, la collana di perle appartenuta alla zanna, unico dono di un amante, l'arciduca Alessandro, che lei aveva mantenuto nel lusso per qualche anno. Così tutte le donne potevano sentirsi un poco aristocratiche, potevano comprarsi un'atmosfera speciale, non solo un vestito o un cappellino, ma sentirsi speciali.. La creazione del celebre Chanel n.5, il primo profumo prodotto anche con essenze chimiche, non era solo un atto di avanguardia commerciale (e che idea chiamarlo con un numero invece dei romantici nomi usati fino ad allora!) ma il completamento di questo progetto: Coco non era solamente una brava sarta, era la creatrice di uno stile di vita, di un modello di donna nuova., una donna che doveva fare i conti quotidianamente con la guerra e la povertà senza tralasciare la propria femminilità.

Le donne che cambiavano ruolo, classe sociale, identità, ritrovarono sicurezza in un suo tailleur, nei suoi accessori e nel suo profumo. Lei, per tutte loro, individuava il modello nuovo, vincente, un momento prima che prendesse forma nella società, e gli dava stile, eleganza, disinvoltura.

Fu la prima creatrice di moda a non arrabbiarsi perché le sue creazioni venivano copiate ovunque: aveva la lucidità di capire che, nella modernità, questo era il segno sicuro del successo



### MADONNA LOURDES VERONICA CICCONE

Tra le donne che hanno segnato il XX secolo e che ancora oggi riesce ad essere modello di nuove generazioni riuscendo ad influenzarne mode, stili di vita e sogni, Madonna cantante è sicuramente l'icona più famosa. Donna tenace segnata sicuramente da un trascorso di infanzia ed adolescenza molto pesante.

Nata a Bay City nel Michigan e cresciuta a Pontiac, Madonna è la terza di sei fratelli. Il padre, Silvio Ciccone (detto Tony, nato nel giugno 1931), è di origine italiana, figlio di Gaetano e Michelina Ciccone, giunti negli Stati Uniti d'America nel 1919 da Pacentro (AQ) in cerca di fortuna. La madre, Madonna Louise Fortin (1933-1963), era di origini franco-canadesi.

<sup>[14]</sup> Nel 1963, quando Madonna aveva cinque anni, sua madre morì all'età di 30 anni a causa di un tumore al seno. La donna rivelò alla figlia di essere malata durante il suo ultimo periodo di vita, scatenando nella bambina una prematura responsabilizzazione verso i suoi fratelli per i quali prese il ruolo di vice mamma. Ha confessato in un'intervista a Taraborrelli: «Ricordo che mi sentivo più forte di lei. Ero così piccola eppure sembrava che fosse lei la bambina. In quel momento. Penso che questo fatto mi abbia fatto crescere molto velocemente responsabilizzandomi alla vita.

Quel fatto ha segnato profondamente Madonna; portando responsabilità , paure, senso di rabbia frustrazione... “ho visto mia madre, bellissima, giacere come se dormisse in una bara aperta. Poi, ho notato che la sua bocca aveva qualcosa di strano. Mi ci è voluto del tempo per capire che era stata cucita. In quel momento terribile, ho cominciato a capire quello che avevo perso per sempre. L'immagine finale di mia madre, al tempo stesso tranquilla e grottesca , mi perseguita anche oggi.»<sup>1</sup> Secondo l'autore J. Randy Taraborrelli quel fatto accaduto così prematuramente e quell'episodio hanno segnato talmente tanto Madonna da influenzare la donna che è oggi. La stessa Madonna ha confermato che non esser cresciuta con sua madre ha fatto in modo che lei diventasse una donna in un certo senso “senza freni”: «Penso che il motivo più grande per cui sono stata in grado di esprimere me stessa e di non essere intimidita, è stato non avere una madre. Per esempio, una madre ti insegna le buone maniere. E io non ho assolutamente imparato nessuno di questi modi e regole.»<sup>1</sup> Il padre di Madonna, tre anni dopo la morte della moglie, nel 1966, si risposò con la sua governante, Joan Gustafson, dalla quale ha altri due figli, Jennifer e Mario, e con la quale è tuttora sposato.

Trascorsa la sua vita liceale tra gli sport in cui eccelle e il gruppo di cheerleader, si diploma nel 1976 e le viene consegnato un premio dalla scuola, il Tespian Award, per il grande lavoro svolto al liceo.<sup>[15]</sup> Ricevuta la borsa di studio per la danza, si reca all'Università del Michigan, dove segue i corsi di balletto di Christopher Flynn, figura maschile chiave nella sua vita. Fu il primo a vedere in lei l'enorme potenziale e ad incoraggiarla nella sua carriera. Nonostante i successi scolastici, Madonna decise di abbandonare l'università, scontrandosi più volte con il padre, per recarsi a New York speranzosa di diventare una ballerina.<sup>1</sup>

Testarda convinta delle sue potenzialità e in cerca di riscatto dalla vita che le aveva tolto, Madonna spresse una frase agli inizi della sua carriera che oggi potremmo dire profetica:

« Le persone non sanno ancora quanto io sia brava, ma lo scopriranno presto. Nel giro di qualche anno tutti lo sapranno. Ho progettato di diventare una delle star più grandi di questo secolo.

Nel 1984 Madonna pubblica il suo secondo album, *Like a Virgin*. L'album raggiunge la posizione numero 1 della “Billboard Top 200 Albums Chart”. Lanciato soprattutto dal successo della title track *Like a Virgin* (al primo posto per sei settimane negli Stati Uniti e in molti paesi del mondo), il disco diventa un successo planetario grazie anche al successo dei singo-

li *Material Girl*, *Angel* e *Dress You Up*. *Like a Virgin* ha avuto un enorme successo negli Stati Uniti, dove ha venduto oltre 10 milioni di copie ed è stato certificato disco di diamante nel 1999.<sup>[28]</sup> *Like a Virgin* ha venduto nel mondo oltre 21 milioni di copie.

<sup>11</sup> successo planetario diventa inarrestabile, riuscendo a rimanere sulla cresta dell'onda come regina della musica pop dance ancora oggi. Ogni suo disco, esibizione riesce ad incantare migliaia di giovani nuove generazioni.

Durante il terremoto dell'Aquila (regione di provenienza dei suoi nonni) ha fatto una donazione di mezzo milione di dollari.

Nel 2006 ha fondato, insieme al co-direttore della Kaballah Centre International Michael Berg, un'organizzazione no-profit per il sostentamento alimentare, educativo, medico e psicologico degli oltre 1.400.000 orfani del Malawi.

« La gente mi chiede sempre perché ho scelto il Malawi. E dico loro, non l'ho fatto. Lui ha scelto me. Ricevetti una telefonata da una donna di nome Victoria Keelan. È nata e cresciuta in Malawi. Mi disse che c'erano oltre un milione di bambini resi orfani dall'AIDS. Disse che non c'erano abbastanza orfanotrofi. E che i bambini erano ovunque. A vivere per strada. A dormire sotto i ponti. Nascosti in edifici abbandonati. Rapiti, sequestrati, stuprati. Disse che c'era uno stato d'emergenza. Sembrava esausta e sull'orlo delle lacrime. Le chiesi come avrei potuto aiutarla. Disse, sei una persona con delle risorse. La gente presta attenzione a ciò che dici e fai. Mi sentivo in imbarazzo. Le dissi che non sapevo dove fosse il Malawi. Mi disse di guardare su una mappa, e poi riattaccò. Decisi di indagare e ho scoperto molto più di quanto mi aspettassi, del Malawi, di me stessa, dell'umanità.





### MAIREAD CORRIGAN

Mairead Corrigan è nata a Belfast, 27 gennaio 1944, è una pacifista britannica, cofondatrice, con Betty Williams, della Community of Peace People, un'organizzazione a favore della pace nel conflitto nordirlandese. Insieme alla Williams, vinse il Premio Nobel nel 1976.

Nata in una famiglia di religione cattolica, figlia di un macellaio e di una casalinga, ha studiato alla St Teresa's Primary School e alla St. Dominic's Grammar school, per poi trovare lavoro come segretaria. Il suo lavoro di semplice dipendente, non le ha impedito di iniziare a interessarsi di diritti umani, ancora di più dopo che tre suoi nipoti furono investiti e uccisi da un'automobile, il cui guidatore, un militante del Provisional Irish Republican Army, era stato colpito dal fuoco di un soldato. Da quella tragedia Mairead iniziò la sua battaglia contro le ingiustizie umanitarie e di guerriglie per le quali devono pagare sempre i più deboli. Fin da giovane ha fatto parte di un movimento pro-life ed è contro l'aborto, la pena di morte e l'eutanasia.

Nell'aprile del 2007, mentre partecipava a una manifestazione contro la costruzione della barriera di separazione israeliana presso il villaggio palestinese di Bil'in, fu colpita da un proiettile di gomma ed inalò del gas lacrimogeno.

Nel 2010 è stata coinvolta negli eventi successivi all'Incidente della Freedom Flotilla, incidente verificatosi il 31 maggio 2010, quando una piccola flotta di attivisti pro-palestinesi, conosciuta come la "Freedom Flotilla per Gaza", trasportante aiuti umanitari ed altre merci, tra cui un carico di 10.000 tonnellate di calcestruzzo, scatenò scontri con morti e feriti. Il governo di Israele aveva fatto sapere che non avrebbe acconsentito alla violazione del blocco, ed aveva proposto e organizzato l'accompagnamento delle navi al porto di Ashdod, e il conseguente trasporto degli aiuti via terra verso Gaza.

Le navi della Flotta, che battevano bandiere americana, turca, greca e svedese erano salpate dalle coste di Cipro con 610 persone a bordo fra cui 44 tra parlamentari e politici, il Premio Nobel per la pace Mairead Corrigan e lo scrittore svedese Henning Mankell. Molti di loro erano turchi, i restanti appartenevano a vari Paesi, ma furono bloccati nel tentativo da parte della nave Rachel Corrie di violare il blocco israeliano della Striscia di Gaza.

Rimasero uccisi nove attivisti. Otto di loro erano di nazionalità turca: Cengiz Alquyz (42 anni), Ibrahim Bilgen (32), Ali Haydar Bengie (39), Cegdet Kiliclar (38), Cengiz Songur (47), Çetin Topçuoglu (54), Sahri Yaldiz e Necdet Yildirim . Uno, Furkan Dogan (19), era un cittadino statunitense di origine turca. Le autopsie eseguite in Turchia hanno dimostrato che otto delle nove persone uccise sono morte a seguito delle ferite di proiettili 9mm, colpite da distanza ravvicinata. Cinque sono stati colpiti alla testa e almeno quattro sono stati colpiti da entrambe le parti del corpo anteriori e posteriori. Secondo la relazione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite (UNHRC), pubblicata il 27 settembre 2010, sei di loro sono state vittime di "esecuzioni sommarie", di cui due, dopo che erano stati feriti gravemente. La relazione è stata contestata da Israele che l'ha definita "di parte". Ancora oggi i rapporti tra Turchia e Israele rimangono molto tesi, e Mairead Corrigan si è apertamente schierata contro l'assegnazione del premio Nobel a Barack Obama.

Oltre al premio Nobel, nel 1990 Mairead Corrigan ha ottenuto il premio Pacem in Terris, così chiamato per ricordare l'omonima enciclica di Papa Giovanni XXIII. Inoltre, le è stato assegnato il Norwegian People's Prize.



### WARIS DIRIE

Negli anni Ottanta è stata una 'top' famosa. Poi è diventata un'attivista contro l'infibulazione femminile, che lei stessa ha subito da bambina. Ecco come la somala Waris Idrie, oggi scrittrice e ambasciatrice dell'Onu, racconta la scelta che le ha cambiato la vita. E che ora è diventata un film (16 ottobre 2010)

Waris Idrie è cresciuta in Somalia alla fine degli anni Sessanta, in una tribù seminomade del deserto. A 13 anni, promessa sposa a un uomo che poteva essere suo nonno, Waris Idrie è scappata a Mogadiscio e di là in Inghilterra.

A fine degli anni ottanta, grazie alla sua grande bellezza sfonda nel mondo della moda, diventa una delle più richieste top model, ma non è quello il mondo di Waris che ha nel corpo e nell'anima un dolore che la perseguita. A cinque anni ha subito, come molte donne nel suo paese la Somalia, e nel resto dell'Africa, l'infibulazione. Ora che è adulta e celebre non ha più paura di far sapere cosa le è successo, e anzi sceglie di farsi portavoce di una campagna internazionale contro le mutilazioni genitali femminili.

Diventa ambasciatrice delle Nazioni Unite nel 1997 e si spende in ogni modo per denunciare una pratica che non riguarda solo piccoli villaggi

tribali, ma anche tutte le grandi metropoli, americane ed europee, dove gli immigrati credono che questa usanza crudele e pericolosa per preservare l'onore e la purezza delle loro figlie e mogli sia la normalità dovuta. A Vienna, dove si è trasferita e dove ha ottenuto la cittadinanza austriaca, ha fondato nel 2002 la Waris Dirie Foundation, che si occupa del problema delle mutilazioni genitali femminili raccogliendo fondi e promuovendo campagne di consapevolezza.

E' autrice di libri che sono diventati bestseller: 'Alba nel deserto', 'Figlie del dolore', 'Lettera a mia madre' sono editi in Italia da Garzanti. Dall'auto-biografia 'Fiore del deserto' è stato tratto un film, protagonista la modella e attrice etiopie Liya Kebede, uscito negli Stati Uniti nel 2011..

Da Rimini, dove è stata invitata dal Centro Pio Manzù come ospite delle Giornate Internazionali e dove ha ricevuto la medaglia d'oro del presidente della Repubblica, Waris ha risposto all'Espresso sul tema che le sta più a cuore, spiegando come l'impegno umanitario ha cambiato la sua vita.

Il suo impegno contro le mutilazioni genitali femminili è cominciato negli anni Novanta, quando lei era una modella di successo. C'è mai stato un momento in cui ha pensato che non valesse la pena di affrontare un problema così doloroso, che aveva a che fare con il suo stesso passato?

Quando ho deciso di impegnarmi su questo tema, erano in molti a dirmi che non avevo nessuna chance. Ma si sbagliavano. Negli ultimi quindici anni si è fatto di più per combattere questo fenomeno che negli ultimi 4000 mila anni. In molti paesi sono state emanate delle leggi che puniscono chi pratica l'infibulazione e, cosa ancora più importante, oggi il mondo intero è consapevole che questo crimine esiste. Questo mi ha dato molta speranza nel futuro e mi spinge a non mollare.



### SHIRIN EBADI

E' la prima donna mussulmana ad aver ricevuto il premio Nobel per la pace nel 2003.

Ha studiato giurisprudenza presso l'università di Tehran e subito dopo la laurea partecipò agli esami per diventare magistrato. Cominciò la sua carriera nella primavera del 1969 proseguendo nel contempo gli studi fino ad ottenere, nel 1971, un dottorato in diritto privato.

Dal 1975 al 1979 ricoprì la carica di presidente di una sezione del tribunale di Teheran.

Dopo la Rivoluzione Islamica del 1979 fu costretta, come tutte le donne giudice, ad abbandonare la magistratura e solo dopo ampie proteste, le fu riconosciuta la possibilità di collaborazione al tribunale con il ruolo di "esperta di legge". Shirin Ebadi considerò la retrocessione intollerabile e per alcuni anni la sua attività fu limitata alla pubblicazione di numerosi libri e articoli. Solo nel 1992 ottenne l'autorizzazione a operare come avvocato e aprì uno studio proprio.

Nel 1997 ebbe un ruolo di rilievo nella campagna di sostegno del presidente riformista Mohammad Khatami.

Come avvocato si è occupata di casi di liberali e dissidenti entrati in conflitto con il sistema giudiziario iraniano che resta uno dei bastioni dell'ala di governo più conservatrice. Spesso è parte civile in processi contro membri dei servizi segreti iraniani.

Nel novembre 2009 la polizia di Teheran ha fatto irruzione nel suo appartamento picchiando il marito e sequestrando il premio Nobel per la pace. Oggi vive a Londra da giugno in una sorta di esilio autoimposto per sfuggire ad un mandato d'arresto per presunta evasione fiscale, che sarebbe potuto piombare su di lei al suo ritorno in patria. Ricevuta la notizia la Ebadi ha dichiarato: «Nulla mi spaventa più, anche se minacciano di arrestarmi per evasione fiscale al mio rientro. Sostengono che debbo al governo 410 mila dollari in tasse arretrate per il Nobel: una fandonia visto che la legge fiscale iraniana stabilisce che i premi siano esentasse. Se trattano così una persona ad alto profilo come me, mi chiedo come si comportano di nascosto con uno studente o cittadino qualunque» e ha aggiunto: «Tornerò, sono stati i mie colleghi di Teheran a chiedermi di restare a Londra: "Adesso ci sei più utile fuori", hanno detto»



### MARIA DAS GRACIAS FOSTER

Maria Foster, Brasiliana è considerata tra le cento donne più influenti e potenti del mondo. E' uno dei simboli della "rivoluzione rosa" del Brasile, Presidente della compagnia petrolifera Petrobras. La sua storia personale di provenienza, sembra quasi impossibile da accostare a questa donna oggi così conosciuta.

Maria das Gracias è nata in una favela di Rio de Janeiro, ed essendo la sua famiglia molto povera, fin da bambina Maria dovette raccogliere lattine vuote e cartoni per rivenderle ad aziende che si occupavano di riciclarle. Con i miseri guadagni riusciva a comprarsi i libri per la scuola, questa grande volontà unita all'umiltà e coraggio di credere in se stessa, le ha permesso di studiare laureandosi in ingegneria chimica.

Il suo primo impiego fu come tirocinante presso la compagnia petrolifera Petrobras, riuscendo anno dopo anno a conquistare per merito, ruoli dirigenziali all'interno della azienda. Ed è in questo periodo che conobbe la sconosciuta Dilma Rousseff, che solo pochi anni dopo fu nominata ministro dell'energia dal Presidente Lula. Maria Gracias in quel momento venne scelta dalla Rousseff come collaboratrice e nel 2012 entrò a far parte del consiglio di amministrazione, e dal 2012 ne è Presidente.

Una strada faticosa, irta in un mondo prettamente maschile, avendo alle spalle una infanzia e gioventù di vera miseria. Oggi il suo motto è :” non possono esistere nel mercato globale, pregiudizi di differenze tra uomo e donna ma la conquista della volontà” .



### MIRIAM MAKEBA

Miriam Makeba, che molti di noi conosciamo senz'altro come "Mama Africa". Makeba è stata una cantante africana e grande attivista per i diritti umani e civili; ricordata per uno dei suoi più grandi successi musicali, Pata Pata. Ha combattuto con tutte le sue forze contro l'apartheid.

Emigrò negli Stati Uniti dove insieme ad Henry Belafonte arrivò ad ottenere un buon successo nel mondo musicale vincendo anche un grammy awards, ma tutto il suo impegno di vita lo spese a favore della lotta contro le condizioni sociali inaccettabili del suo paese il Sudafrica.

Nel 1990 Nelson Mandela convinse la Makeba a rientrare in Sudafrica. Nel 1992 recitò nel film Sarafina! Il profumo della libertà, ispirato alle sommosse di Soweto del 1976, nel ruolo della madre della protagonista. Nel 2002 prese parte anche al documentario Amandla!: A Revolution in Four-Part Harmony, ancora sull'apartheid. Nel 2001 ricevette la Medaglia Otto Hahn per la Pace.

L'anno successivo vinse il Polar Music Prize insieme a Sofia Gubaidulina e nel 2004 si classificò al 38° posto nella classifica dei "grandi sudafricani" stilata da SABC3. Nel 2005, ormai malferma in salute (per l'aggravarsi dell'artrite reumatoide che le era stata diagnosticata in gioventù) si dedicò

a un tour mondiale di addio alle scene, cantando in tutti i paesi che aveva visitato nella sua carriera.

Il 16 ottobre 1999, Miriam Makeba è stata nominata Ambasciatrice di buona volontà dell'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura delle Nazioni Unite (FAO).

Miriam Makeba è morta nella notte fra il 9 e il 10 novembre 2008 per un attacco cardiaco a Castel Volturno dove, qualche ora prima, nonostante forti dolori al petto, si era esibita in un concerto contro la camorra, che pochi mesi prima aveva ucciso sei immigrati africani, e dedicato anche allo scrittore Roberto Saviano. In molti, tra i quali lo stesso Saviano, hanno denunciato un grave ritardo nei soccorsi. Ancora una volta l'amore per combattere le ingiustizie, la volontà di poter essere la portavoce di una condizione di non umana dignità che molti popoli devono ancora sconfiggere.



### WANGARI MATHARI

Prima donna africana a ricevere il riconoscimento massimo del premio Nobel per la pace nel 2004 per il suo incessante impegno a favore della pace e della salvaguardia dell'ambiente. Donna che guardava lontano. Sorella che ci precede nel cammino e resta sempre con noi, presente e testimone di un impegno che continua con altre gambe, teste e cuori, perché il motore non può spegnersi. Così sono considerati in Africa gli "antenati".

Fondatrice del Green Belt Mouvement (Movimento della Cintura Verde) nel 1977, ha lottato contro la deforestazione che affliggeva il Kenia a fine anni 80, intuendo che sull'ambiente ci saremmo giocati una partita decisiva per le sorti dell'umanità. Molto prima di Kyoto, di Copenaghen e a ridosso di Rio 1992, che ha segnato una svolta per la questione ambientale a livello mondiale.

Una donna tenace testarda, Impossibile da trattare come zerbino, come cercano troppo spesso di fare i maschi in Africa. Lei, capace di anticipare i tempi che altri non vedono e capiscono. Come i profeti, che aprono strade e seminano speranza nel deserto, in direzione ostinata e contraria. Che vogliono piantare alberi per ridare vita quando gli altri pensano solo ad abatterli per intascare soldi. Che sono capaci, come Wangari, di ri-

schiare il tutto per tutto. Anche la pelle. Come quando è stata picchiata in ripetute occasioni a sangue per poi sbattuta in prigione. Come quando, a vent'anni, ha chiesto alla Fondazione Kennedy un biglietto gratis per gli Stati Uniti. Vincendo l'impossibile è partita per studiare. Senza un soldo in tasca ha chiesto aiuto alle suore benedettine che le hanno aperto la porta. Ha conseguito prima il diploma e poi il dottorato in Biologia che le hanno permesso di rientrare in Kenya e di lavorare all'Università. Non si è chiusa in un non laboratorio. Anzi, si è aperta al mondo per battersi con la società civile per la grande causa della salvaguardia dell'ambiente. A chi le chiedeva cosa centrasse il suo impegno con la pace al punto da ricevere il Nobel lei rispondeva schietta: "Tutte le guerre si sono combattute e si combattono per accaparrarsi le risorse naturali che stanno diventando sempre più scarse in tutto il globo. Se veramente ci impegnassimo a gestire queste risorse in modo sostenibile, il numero dei conflitti armati diminuirebbe di certo. Preoccuparsi per la protezione dell'ambiente e lottare per l'armonia ecologica sono modi diretti di salvaguardare la pace". Tale causa era per lei la scelta concreta di costruire giustizia e difendere i diritti umani, in modo particolare quelli delle donne: "Non si tratta solo di rimboschire il paese, ma anche di lottare per la democrazia e il rispetto dei diritti umani". Impegno di parte, Politica.

Il 10 febbraio 2006 ha partecipato alla Cerimonia di apertura dei XX Giochi olimpici invernali di Torino 2006, portando per la prima volta nella storia la bandiera olimpica del Kenya insieme ad altre sette celebri donne. Nel 2011 è morta sconfitta da un tumore.



### LE SORELLE MIRABAL

In questo caso non parliamo di una sola donna bensì di tre sorelle, Patria, Minerva e María Teresa, nate e cresciute a Ojo de Agua in provincia di Salcedo, nella Repubblica Dominicana. Vissero la loro gioventù negli anni della dittatura Trujillista, una delle più tiranniche dell'America Latina, sia in ambiente politico che sociale. Le tre sorelle fin da giovanissime, ebbero la coscienza di cercare di intervenire sulla necessità di libertà e rispetto dei diritti delle donne dominicane. Quando Trujillo salì al potere, la loro famiglia (come molte altre nel paese) perse quasi totalmente i propri beni, prima nazionalizzati, poi incamerati direttamente dal dittatore nei suoi beni privati. Il coraggio e la passione per la libertà e i diritti umani, le fece impegnare con decisione nei confronti della lotta contro il governo trujillista.

L'impegno di queste tre giovani donne di fronte alle atrocità del regime, prese il via con la costituzione nel 1960 del Movimento "14 di Giugno", sotto la direzione di Manolo Travares Justo, dove Prima Minerva e poi anche María Teresa usarono come nome in codice Mariposas (Farfalle).

Il gruppo politico, nonostante fosse clandestino si espanse in tutto il paese, combattendo la dittatura. Nel gennaio del 1960, il movimento fu scoperto

dalla polizia segreta di Trujillo, il SIM (Servicio de Inteligencia Militar) e i membri furono perseguitati e incarcerati, tra cui le sorelle Mirabal e i loro mariti. Molti dei prigionieri furono inviati al carcere di “La 40” (carcere di tortura e morte). Le sorelle furono liberate alcuni mesi dopo, ma i loro mariti rimasero reclusi. Il 25 novembre 1960, le sorelle Mirabal, accompagnate dall'autista Rufino de la Cruz, andarono a fare visita ai mariti Manolo e Leandro, trasferiti nel carcere della città di Puerto Plata. Durante il tragitto furono bloccate, fatte scendere di macchina e uccise a bastonate.

Con la loro morte la dittatura pensò di aver eliminato il problema, invece il popolo insorse all'ingiustizia e nel 1961 Trujillo fu assassinato.

In tutto il mondo, il 25 di novembre si commemora il Giorno Internazionale della Non Violenza nei Confronti della Donna. La celebrazione di questa data ha origine al primo Incontro Internazionale Femminista, celebrato in Colombia, nell'anno 1980. Da quell'incontro la Repubblica Dominicana propose questa data in onore alle tre sorelle Dominicane Patria, Minerva e Maria Teresa Mirabal. In modo progressivo, molti paesi si sono uniti nella commemorazione di questo giorno, come simbolo del clamore e della denuncia di fronte al maltrattamento fisico e psicologico verso le donne e le bambine. Nel 1998, l'assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato all'unanimità l'internazionalizzazione della commemorazione di questa data. Il 17 dicembre 1999 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato la risoluzione 54/134 con cui fu scelta la data del 25 novembre per la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, in omaggio alle sorelle Mirabal.



### ANGELINA JOLIE

Nata a Los Angeles, in California è figlia dell'attore Jon Voight, premio Oscar per il film 'Tornando a casa', e dell'attrice Marcheline Bertrand; è anche sorella di James Haven e figlioccia di Jacqueline Bisset e Maximilian Schell. Ha origini slovacche e tedesche da parte di padre e franco-canadesi e irochesi da parte di madre. La madre scelse come suo secondo nome Jolie, che in lingua francese significa carina.

Dopo la separazione dei genitori, nel 1976, Angelina Jolie e il fratello crescono a Palisades, nello Stato di New York, con la madre che abbandona ogni aspirazione artistica per prendersi cura dei figli. Influenzata dalla recitazione della madre dopo aver visto i suoi film, Angelina aspira a diventare attrice, debuttando a soli sette anni, al fianco del padre.

Angelina Jolie venne personalmente a conoscenza della grossa crisi umanitaria durante le riprese di Lara Croft: 'Tomb Raider' avvenute in Cambogia, dove poté vedere con i propri occhi le condizioni di miseria e povertà del paese. Si rivolse all'UNHCR per maggiori informazioni trascorrendo 18 giorni tra Sierra Leone e Tanzania, nei mesi successivi tornò in Cambogia per due settimane ed in seguito incontrò i rifugiati afgani in Pakistan, donando loro 1 milione di dollari, in risposta all'emergenza

internazionale lanciata dall'UNHCR. Alla fine del suo viaggio, l'attrice dichiarò:

« Il coraggio, la forza, e la quieta dignità di queste famiglie che tornano a ricostruire le proprie vite contro ogni sorta di avversità sono il più bell'esempio di ciò che può fare lo spirito umano. L'Afghanistan sta lottando per riuscire ad assorbire nella maniera giusta questo ritorno in massa. È il più grande movimento popolare della storia recente. »

(Angelina Jolie)

Impressionati dal suo interesse e dalla sua devozione per la causa, il 27 agosto 2001 a Ginevra, l'UNHCR l'ha nominata Ambasciatrice di Buona Volontà. Durante i suoi primi tre anni come ambasciatrice la Jolie ha concentrato i suoi sforzi nelle missioni sul campo, visitando rifugiati e sfollati in tutto il mondo. Nel 2002 ha visitato campi profughi in Thailandia e in Ecuador, in seguito si è recata in alcuni impianti UNHCR in Kosovo e ha finanziato una visita a Kakuma, in un campo profughi in Kenya, soprattutto con i rifugiati dal Sudan. Ha anche incontrato i rifugiati angolani durante le riprese di un suo film 'Amore senza confini', tenutesi in Namibia. Nel 2003 ha intrapreso una missione di sei giorni in Tanzania, visitando campi che ospitavano rifugiati congolesi, per poi recarsi una settimana in Sri Lanka, nello stesso periodo ha intrapreso una missione di quattro giorni in Russia, viaggiando attraverso il Caucaso del nord. In concomitanza con l'uscita del film *Beyond Borders - Amore senza confini*, ha pubblicato *Notes from My Travels* (Appunti dai miei viaggi), stralci del suo diario di viaggio, tenuto durante le sue missioni tra il 2000 e il 2001. Nel corso di un soggiorno privato in Giordania nel dicembre 2003, ha chiesto di visitare i profughi iracheni nella Giordania orientale, pochi mesi dopo è andata in Egitto per incontrare i rifugiati sudanesi.

Nel 2004 per il suo primo viaggio per le Nazioni Unite negli Stati Uniti d'America è andata in Arizona, visitando alcuni detenuti richiedenti asilo politico. Dopo che la situazione in Sudan andava peggiorando, la Jolie è andata al confine del Ciad, incontrando i rifugiati fuggiti dalla guerra in atto nel Darfur. Sempre nel 2004, si è incontrata con i rifugiati afgani in Thailandia e ha soggiornato in Libano, visitando alcuni giovani rifugiati e pazienti affetti da tumore nella capitale libanese.

Nel 2005 torna a far visita ai rifugiati afgani in Pakistan. In quell'occasione è stata ricevuta dal Presidente del Pakistan Pervez Musharraf e dal Primo

Ministro Shaukat Aziz. Successivamente è tornata in Pakistan assieme al compagno Brad Pitt, per vedere con i propri occhi la situazione del paese dopo il terremoto del Kashmir, avvenuto l'8 ottobre 2005.

Nel 2006 la coppia Jolie-Pitt ha soggiornato ad Haiti, dove hanno visitato una scuola sostenuta dalla fondazione creata dal musicista Wyclef Jean; inoltre hanno trascorso il Natale a San José, in Costa Rica, intrattenendosi con i rifugiati colombiani. Angelina Jolie e il compagno hanno donato 1 milione di dollari a tre organizzazioni di primo soccorso in Ciad e in Darfur.

L'attrice si è recata anche in Siria, ed è tornata due volte in Iraq, dove si è incontrata con i profughi iracheni e con le truppe dell'esercito statunitense.

La Jolie nel 2005 ha fondato il National Center for Refugee and Immigrant Children, un'organizzazione che fornisce gratuitamente aiuto giuridico ai richiedenti di asilo, che ha personalmente finanziato con una donazione di 500.000 dollari per i primi due anni. In aggiunta al suo coinvolgimento politico, l'attrice ha iniziato ad usare la sua popolarità per promuovere le cause umanitarie attraverso i mass media, ha girato uno speciale per MTV, *The Diary Of Angelina Jolie & Dr. Jeffrey Sachs in Africa*. Nel 2006 la Jolie ha annunciato la fondazione della Jolie/Pitt Foundation, finanziando organizzazioni come Global Action for Children e Medici Senza Frontiere, donando un milione di dollari ciascuno. Angelina Jolie ha ricevuto molti riconoscimenti per le sue opere umanitarie, nel 2003 si è guadagnata il premio Citizen of the World Award, mentre nel 2007 ha ricevuto il Freedom Award, dallo stesso anno è divenuta membro dell'organizzazione Council on Foreign Relations.

Nel giugno del 2011, nel suo ruolo di ambasciatrice di buona volontà per l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, ha visitato un campo profughi in Turchia, dove sono protetti i siriani che sono fuggiti dalla repressione di Bashar Assad, durante la rivolta siriana del 2011. Pochi giorni dopo l'attrice, in occasione della Giornata internazionale per i rifugiati, si è recata a Lampedusa dove ha incontrato i profughi ospitati nella struttura di contrada Imbriacola. Durante la visita, l'attrice ha voluto lasciare le proprie impronte digitali, come avviene per l'identificazione dei migranti.

Il 16 novembre 2013 ha ricevuto il Premio umanitario Jean Hersholt, durante la quinta cerimonia annuale dei Governors Awards, per le sue opere

di carità svolte durante il decennio precedente in collaborazione con l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, partecipando a più di quaranta spedizioni, come quelle di aiuto ai rifugiati in Cambogia e Siria. Nel 2013 a sorpresa ha fatto visita alla riunione del G8 di Londra dove ha tenuto un discorso contro gli stupri sulle donne nelle zone di guerra.

Angelina Jolie, conosciuta come una delle donne più belle del mondo, ha sei figli tre naturali e tre adottati, nel maggio 2013 ha fatto pubblicare un articolo sul New York Times, comunicando che dal 2 febbraio al 27 aprile dello stesso anno si è sottoposta ad un intervento di duplice mastectomia per prevenire il rischio di sviluppare un cancro al seno. L'attrice ha dichiarato che le era stata pronosticata una probabilità dell'87% di sviluppare la malattia, dato che la madre, la nonna e la zia erano morte per la stessa causa e che ora, grazie all'asportazione dei seni, le probabilità sono calate al 5%. Dopo l'annuncio della mastectomia il prestigioso settimanale statunitense TIME le ha dedicato una copertina in quanto ha portato all'attenzione pubblica il dibattito sull'importanza dei test genetici e della chirurgia preventiva.



### TAWAKKUL KARMAN

Nata in Yemen nel 1979 è diventata la leader della protesta femminile contro il regime yemenita. Giornalista e fondatrice dell'associazione "giornaliste senza catene". In un paese dove le differenze politiche, economiche e sociali tra uomini e donne sono tra le più sconvolgenti del mondo, si è vista una vera unione tra donne, una forza dirompente che ha dato inizio a una vera e propria rivoluzione culturale. Donne che non vogliono più essere catalogate come esseri del terzo mondo, sottomesse e private di ogni diritto, anche quello alla vita, facendo emergere un atteggiamento comune per ottenere uno "Stato civile e moderno" all'interno del quale sia garantita uguaglianza e giustizia, indipendentemente dalla religione, geografia e appartenenza sociale. Donne che nei prossimi tempi a venire dovranno ancora maggiormente essere unite, il partito Islah ha infatti controbattuto il movimento femminile promulgando la legge che impedisce alle donne di manifestare insieme agli uomini, per poter controllare meglio le piazze e abolire le richieste di diritto alla parità. Nel 2011 insieme a Ellen Johnson Sirleaf, Leymah Gbowee è stata insignita del premio Nobel per la pace. Giovane, coraggiosa sta dedicando la sua vita sia alla costruzione della propria famiglia, sia a dare dignità a tutte le donne del suo paese.





### ELINOR OSTROM

Americana, è stata il primo, e per adesso unico, premio Nobel per l'economia nel 2009. Ad Elinor Ostrom è stata riconosciuta l'importanza di aver individuato l'esistenza di una terza via tra Stato e mercato, dopo una minuziosa analisi critica delle condizioni che devono verificarsi affinché i beni collettivi non incorrano nella cosiddetta "tragedia dei beni comuni".

«Ciò che noi abbiamo a lungo ignorato sono le reali potenzialità dei cittadini e il loro coinvolgimento nelle attività economiche, concentrando l'attenzione solo su chi a Washington si occupava delle regole», aggiunge la Ostrom, che assicura «farò di tutto per non essere l'ultima donna a vincere» questo premio. «Ricordo ancora quando tutti mi sconsigliavano di iscrivermi all'università per il dottorato, ma la mia passione per gli studi mi ha fatto andare avanti ed oggi eccomi qui».

Ecco l'esempio di chi mettendosi in discussione usando il cuore il coraggio e la propria auto determinazione, è riuscita a mettere al primo posto il bene comune, la libertà di poter progredire in un mondo migliore, più equo ed attento ai bisogni del cittadino, anche l'ultimo, il più ignorante ma sempre e comunque tutelato da uno stato di giustizia.

Né pubblico né privato ma un bene comune.





### ROSA PARKS

Rosa Parks, poco conosciuta di nome ma considerata la “madre dei diritti civili”, visse con la semplicità e delicatezza che avevano caratterizzato tutta la sua vita di grande e tenace combattente per la giustizia. 50 anni prima, il primo dicembre 1955 Rosa Louise MaCaully sposata Parks, dopo una giornata di lavoro molto pesante, era lavorante sarta in un grande magazzino di Montgomery, la capitale dell’Alabama, e dopo una lunga attesa al freddo, alla fermata dell’autobus, salì sul mezzo, ed essendo esausta si mise a sedere in una delle file di mezzo (per i neri era riservata solamente la parte di dietro degli autobus). L’autobus continuò a caricare passeggeri finché non fu pieno. Il conduttore del mezzo, vedendo un bianco in piedi, pretese che lei si alzasse e gli cedesse il posto. Rosa Parks si rifiutò e fu arrestata. Così cominciò la battaglia non violenta contro l’ingiustizia e la segregazione razziale.

L’incarcerazione di Rosa Parks, fu l’inizio di un boicottaggio dei mezzi pubblici che andò avanti per 381 giorni paralizzando il sistema di trasporti della città, anche con delle serie ripercussioni economiche per i negozi in mano ai segregazionisti e ai loro simpatizzanti. Nel 1956 la Corte Suprema si sentì obbligata a dichiarare incostituzionale ogni forma di discrimina-

zione razziale. Come giustamente riconobbe Bill Clinton nel 1999 consegnandole una onoreficenza, ricordò:” Mettendosi a sedere, lei si alzò per difendere i diritti di tutti e la dignità dell’America”.

Martin Luther King divenne noto a livello internazionale mettendosi pubblicamente dalla parte di Rosa Parks e dei diritti negati agli afroamericani o tutti coloro che avevano un colore di pelle non bianco. Con il suo coraggio Rosa Parks gridò al mondo le discriminazioni razziali che ancora esistevano nel ventesimo secolo in un paese che si definiva all’avanguardia per la libertà sociale.



### **KHADIJA RYADI**

Khadija è nata a Taroudant, in Marocco nel 1960. Giovannissima nel 1983 entra nell'Associazione per i diritti umani del paese africano, la sua lotta per l'uguaglianza tra uomini e donne, la libertà di espressione, indipendentemente dall'orientamento sessuale.

Anche se il Marocco è tra i paesi musulmani più moderati, Khadija è sicuramente un personaggio scomodo, la sua battaglia il suo obiettivo è l'abbattimento di molti tabù che impediscono la crescita sociale. La libertà di religione deve essere un diritto e non un paravento di limitazione della libertà o incitamento alla violenza.

Il suo cammino non sarà facile ma il coraggio ancora una volta ha portato una donna ad affermarsi nelle proprie idee di giustizia. Oggi Khadija Ryadi è la prima Presidente di Stato donna del Marocco.





### LADY DIANA SPENCER

Credo che tutti noi conosciamo la storia triste e tormentata di lady Diana, la sua parte di vita glamour, le sue tristezze in un matrimonio di solitudine il dover far buon viso quando un protocollo regale lo impone, ma anche tutte le avversità affrontate all'interno di un nucleo "familiare" che la stava schiacciando, una perversione di vita quotidiana nel non sapere chi possano essere gli amici e i nemici. Per questo vorrei ricordare Lady D anche nella sua parte meno conosciuta o ricordata in tutto il mondo, nelle sue azioni per il sociale, nei suoi combattimenti per una equa giustizia morale ma soprattutto a favore delle persone più sfortunate. A lei dobbiamo alcune prese di posizione che proprio con la prematura morte si sono concretizzate.

Nonostante nel 1983 Diana avesse confidato all'allora primo ministro di Terranova e Labrador, Brian Peckford, "Trovo davvero difficile affrontare le pressioni dovute al mio ruolo di principessa di Galles, ma sto imparando come gestirle", a partire dalla metà degli anni ottanta la principessa di Galles divenne madrina di un gran numero di enti di beneficenza. Come principessa di Galles, e secondo il protocollo reale, Diana era tenuta a fare regolari apparizioni pubbliche in ospedali, scuole e altre strutture. La prin-

cipessa sviluppò un forte interesse per alcune cause solitamente ignorate dal resto della Famiglia Reale, tra cui l'AIDS e la lebbra. Fu madrina di associazioni benefiche che lavoravano con i senza tetto, i giovani, i tossicodipendenti e gli anziani, nonché presidente, dal 1989, del Great Ormond Street Hospital for Children di Londra.

Il giorno dopo il suo divorzio, Diana annunciò il ritiro da oltre 100 associazioni umanitarie per concentrare il suo supporto sulle restanti sei. Rimase madrina di Centrepoin, English National Ballet, Leprosy Mission e National AIDS Trust, e presidente dell'Hospital for Sick Children, del Great Ormond Street Hospital e del Royal Marsden Hospital. Nel giugno 1997, la principessa partecipò, a Londra e New York, alle anteprime dell'asta che metteva in vendita numerosi degli abiti e dei completi indossati dal giorno del fidanzamento, e il cui ricavato andò completamente in beneficenza.

Durante il suo ultimo anno, Diana offrì un tangibile sostegno alla Campagna Internazionale per il Bando delle Mine Antiuomo, un sostegno che fu decisivo per l'approvazione della legislazione in proposito nel Regno Unito. Su un invito della leader americana del movimento, Jody Williams, Diana si fece fotografare dalla stampa mentre ispezionava un campo minato della ex-Jugoslavia: le sue immagini, con elmetto e giubbotto protettivo, fecero il giro del mondo. La campagna vinse il premio Nobel per la pace nel 1997, pochi mesi dopo la sua morte.<sup>[60]</sup>

Con la sua immagine aiutò soprattutto i bambini poveri dell'Africa e fu accanto a personalità come Nelson Mandela, il XIV Dalai Lama Tenzin Gyatso, e Madre Teresa di Calcutta, con la quale si incontrò molte volte e che divenne la sua guida spirituale.



### **BERTHA VON SUTTENER**

Forse non molti conoscono il nome di questa donna, che si è battuta per tutta la vita per la pace e il disarmo degli stati, e ancora più famosa per aver ricevuto il primo premio nobel a una donna nel 1905.

Con la parola Pace non si intende semplicemente assenza di guerra, di conflitti tra nazioni, ma una concatenazione di eventi costruttivi e vitali rivolti alla realizzazione di uno sviluppo comune. La Pace non dovrebbe essere qualcosa su cui tenere congressi e su cui discutere come se fosse un pensiero astratto, una serie di aforismi. Dovrebbe essere lo scudo protettore di sentimenti morali e civici che stanno perdendosi sempre di più e che dovranno per forza di cose combattere contro la superbia e l'avidità della conquista megalomane e onnipotente dell'uomo, cercando di rendere le guerre impossibili.

Nata a Praga nel 1843, di buona famiglia borghese, rimase orfana di padre molto piccola e fu la madre a preoccuparsi di darle un'educazione secondo i canoni dell'aristocrazia asburgica del tempo. Benché il padre fosse un militare, partecipò fin da giovane a vari congressi internazionali, dove furono presentati gli orrori della guerra. Al congresso di Ginevra del 1863 lesse i rapporti sulla guerra di Crimea di Henry Dunant, premio Nobel

per la pace nel 1901 e futuro fondatore della Croce Rossa. In seguito alla difficile situazione economica familiare, di una madre vedova, Bertha si trasferì a Vienna, dove trova lavoro come tutrice del barone Von Suttner, di sette anni più giovane di lei e che diventerà suo marito nel 1877. Prima però si trasferirà a Parigi per assumere l'incarico di assistente di Alfred Nobel. I due avevano visioni contrastanti sul tema della pace. Alfred Nobel sosteneva: "il giorno in cui due armate si potranno distruggere reciprocamente nell'arco di un secondo, tutte le nazioni civilizzate non potranno che arretrare inorridite e procedere a smantellare gli eserciti". La storia ha dimostrato che la realtà è ben diversa. La guerra fredda non ha contribuito allo smantellamento degli eserciti degli Stati Uniti e della Russia, anzi, siamo stati vicini ad una terza guerra mondiale nel 1961 (baia dei porci). Allo stesso modo il fatto che la Corea del Nord, abbia arsenali nucleari non costituisce un deterrente per lo smantellamento degli eserciti ma serve al mantenimento di uno stato di terrore permanente. La baronessa Von Suttner aveva già avvertito di questo problema e secondo il suo pensiero la soluzione ottimale era "il disarmo totale di tutte le nazioni e l'istituzione di una corte d'arbitrato che risolvesse i conflitti internazionali facendo ricorso al diritto e alla non violenza". La baronessa anticipò di qualche anno quello che avrebbe poi affermato Gandhi. Pura utopia sembrerebbe oggi, ma Bertha nei suoi scritti ci ha comunicato sempre tale messaggio e per la sua tenacia Alfred Nobel nel suo testamento ricordò che Bertha Von Suttner doveva essere insignita del Nobel per la pace, cosa che avvenne nel 1905.



### JOHNSON SIRLEAF

Ellen Johnson Sirleaf è nata a Monrovia nel 1938. Tre dei suoi nonni erano indigeni Liberiani, il quarto un tedesco che sposò una liberiana, e che fu costretto a lasciare il paese quando la Liberia, per lealtà verso gli Stati Uniti, dichiarò guerra alla Germania nel 1917.

Johnson Sirleaf ha studiato economia al College of West Africa e poi negli Stati Uniti, dove si era trasferita nel 1955 dopo la fine del suo matrimonio e dove ha conseguito un master in amministrazione pubblica alla Harvard John F. Kennedy School of Government. Nel 1972 tornò nel suo paese di origine per lavorare come assistente al ministero della Finanza con il governo dell'allora presidente William Tolbert. Dopo il colpo di Stato del 1980, fu catturata e detenuta per alcuni mesi. Una volta libera, lasciò di nuovo la Liberia per evitare le persecuzioni del nuovo regime.

Dopo molti conflitti etnici all'interno del paese, sempre più devastato, nel 1977 la feroce dittatura di Taylor diede inizio a una nuova guerra civile, che si concluse solo nel 2003 con gli accordi di Accra e il suo esilio in Nigeria. Al termine della guerra erano morte più di duecentomila persone.

La Liberia è uno dei paesi che più ha conosciuto conflitti sanguinosi, mancanza di libertà, di parola, e dignità.

Nel 2006 Sirleaf è stata eletta Presidente della Liberia, prima donna a capo di un governo Africano, a dimostrazione che ancora una volta una donna può con coraggio, intelligenza e amore per il proprio paese e popolo riuscire ad ottenere nuovi orizzonti di crescita e pace.

Nel 2011 è stata insignita del premio Nobel per la pace.



### JODY WILLIAMS

Nata in America nel 1950, Jody Williams ha dedicato la sua vita alla messa al bando delle mine anti uomo, e nel 1997 ha ricevuto il premio Nobel per la pace. Alla sua tenacia e caparbiazza dobbiamo essere grati se questi mostruosi e crudeli ordigni, a volte nascosti sotto sembianze di giocattoli sono stati messi al bando.

Ha fondato insieme a Shirin Ebadi, la Nobel Women's Initiative, che riesce a far lavorare insieme tutte le donne recentemente insignite del Premio Nobel per la Pace. L'associazione vuole continuare a mettere in pratica in maniera pacifista tutte le possibili sinergie di lavoro e battaglia per ottenere una parte di giustizia nel mondo per la quale si sono battute.

Le loro iniziative partono da una prospettiva di genere e traggono da questo modo di lavorare forza e capacità di trovare nuove energie comuni per costruire un mondo migliore. In una recente intervista durante un soggiorno in Italia a novembre del 2013 ha rilasciato queste parole:

“Non a caso pensiamo che le donne possano davvero plasmare la pace, se rese protagoniste di azioni che possano portare alla giustizia con un avanzamento dei diritti umani e dell'uguaglianza (anche di genere). Tra le nostre attività recenti vorrei sottolineare soprattutto la campagna per eliminare la

violenza sessuale durante i conflitti, un'azione che stiamo portando avanti soprattutto con le donne africane.”

Una donna giovane, forse sconosciuta nel suo nome che lottando in tempi così avversi come quelli odierni, è riuscita a far abolire le mine antiuomo, ha immesso nel mondo la sua parte di cuore e coraggio ribellandosi all'ingiustizie della guerra. Oggi si batte contro i Droni e soldati robot usati nelle guerre che ancora sono presenti sul nostro pianeta. Un esempio di vita che ci trasmette la volontà e la certezza che si possa contribuire a migliorare il nostro mondo futuro.



### LENA MADESIN PHILIPS

Lena Madestin Philips, nata nel 1881 a Nicholasville, in Kentucky, fu la prima donna a conseguire, nel 1917, la laurea in legge, presso l'Università di quello stato. Successivamente fu ammessa all'esercizio della professione forense che esercitò tutta la vita. Alla fine del primo conflitto mondiale, il governo degli Stati Uniti d'America, pensò di utilizzare le energie femminili che, durante il corso della guerra, avevano dato prova di serietà, impegno e capacità, sostituendo gli uomini impegnati in attività belliche. Fu così affidato a Lena Madestin l'incarico di organizzare le donne lavoratrici, per inserirle nella Y.W.C.A. (Young Women's Christian Association). Questa esperienza le permise di procedere al censimento delle donne americane impegnate nelle professioni e negli affari e, successivamente, di cercare dei Circoli in varie città. Nel 1919 la Madestin organizzò una grande assemblea a St. Louis, per Coordinare il lavoro e l'attività dei Clubs e nell'occasione fu fondata la F.B.P.W..

L'Associazione era intesa a "potenziare il senso di responsabilità nella donna lavoratrice, elevarne il livello di cultura e di preparazione, renderla idonea ad intraprendere qualsiasi carriera, senza discriminazione di sesso e di razza". Lena Madestin sognava, nel suo programma, di divulgare l'Asso-

ciazione in tutto il mondo, dichiarandosi convinta che una Federazione Internazionale di donne dedite e tutelate alle professioni avesse: “una grande missione, non solo potendo far molto per le donne in se stesse, per la loro emancipazione e l’aumento del loro prestigio nell’ambiente sociale del Paese in cui vivevano, ma giovando anche ad una maggiore comprensione tra le appartenenti a nazioni e civiltà diverse”.

Per attuare il suo programma, la fondatrice intraprese dal 1928 al 1930 I cosiddetti “viaggi di buona volontà, con lo scopo di sollecitare le autorità dei Paesi visitati ad individuare e promuovere l’attività produttiva femminile. Si recò prima in Europa, (Francia, Inghilterra, Austria, Belgio e Italia) e quando giudicò maturi i tempi, nell’agosto 1930, decise di riunire le Federazioni Nazionali di Austria, Canada, Francia, Inghilterra, Italia e Stati Uniti in una grande assemblea a Ginevra, dove, alla presenza di due rappresentanti delle Società delle Nazioni, fondò l’I.F.B.P.W. (Federazione Internazionale Donne Professioni e Affari) e ne assunse la presidenza che tenne fino al 1947.

Dopo un periodo di silenzio, dovuto agli eventi bellici della seconda guerra mondiale, Lena Madésin Philips si adoperò per ricostituire le Federazioni che avevano interrotto l’attività e per fondarne altre. La Fondatrice morì nel maggio 1955 a Marsiglia. Oggi la B.P. W. Internazionale svolge molteplici compiti, avvalendosi di socie altamente qualificate che fanno parte di Commissioni permanenti quali: Agricoltura, Ambiente, Commercio e Tecnologia, Legislazione, Proselitismo, Rapporti con l’ONU, Salute, Sviluppo-FormazioneImpiego. E’ organo consultivo di prima categoria presso le Nazioni Unite; collabora con la F.A.O., l’U.N.E.S.C.O., l’I.L.O., l’O.M.S. (agenzie che si dedicano rispettivamente ai problemi di alimentazione, della cultura, del lavoro e della sanità.)

Ad oggi ringraziamo questa tenace donna avendo anche in Italia la Fidapa il quale statuto si impegna a favore delle donne: La FIDAPA ha i seguenti **scopi statutari**:

- *La Federazione non ha spirito di parte e persegue i suoi obiettivi senza distinzione di razza, lingua, religione. Non ha carattere di categoria, nè scopo di lucro.*
- *La Federazione si propone di promuovere, coordinare e sostenere le iniziative delle donne che operano nel campo delle arti, delle professioni e degli affari.*

*Pertanto intende:*

- elevare il livello della cultura e della qualificazione delle donne;*
- risvegliare ed incoraggiare nelle donne il senso della loro responsabilità verso il proprio Paese e verso la società, anche attraverso una partecipazione attiva alla vita amministrativa e politica;*
- essere portavoce delle donne che operano nel campo delle arti, delle professioni e degli affari presso le organizzazioni e le istituzioni nazionali;*
- adoperarsi per rimuovere le discriminazioni che ancora sussistono a sfavore delle donne sia nell'ambito della famiglia che nella scelta dell'impiego e della carriera e nella remunerazione;*
- favorire rapporti amichevoli, reciproca comprensione e proficua collaborazione fra le donne di tutto il mondo.*



## APPENDICE



## Una casa per i diritti civili

Gianni Conti

I manuali di storia dell'umanità, ed in particolare, della condizione femminile nei diversi paesi del mondo insegnano che la lunga ed accidentata marcia per l'equiparazione della donna all'uomo in ogni campo della vita sociale è ancora una strada lunga e tortuosa per raggiungere la scala dei valori sociali della parità civile e politica con l'uomo in moltissime aree del pianeta. In troppi paesi, nel nostro tempo, facenti parte dell'ONU, la parità tra uomo-donna è ignorata e, in molti paesi, negata e penalizzata.

Nonostante siano trascorsi 220 anni da quando una coraggiosa donna, Felicité de Keralio presentò "cahiers de doléances" (quaderno di rivendicazioni femminili), e da Olympia de Gauges "Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne" (Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina) nella quale si richiedevano tutti i diritti civili e politici e si riaffermavano i motivi ideali che stavano alla base di tale rivendicazione per l'evoluzione della condizione femminile nel mondo che procede lentamente. Entrare nel vivo sulla condizione femminile nel mondo significa ritrovare la ragion d'essere anche della Comunità Europea in materia di eguaglianza e Diritti e Doveri.

Anche se siamo rimasti fedeli alla scelta fatta a suo tempo dall'Italia, oggi siamo scarsamente autorevoli nella Comunità. Senza nessuna reale spinta sul piano non solo economico e finanziario, ma anche sul piano dei diritti umani. Infatti, abbiamo veramente fatto tutto quello che era nostro dovere ed in nostro potere per diffondere in tutte le aree roventi i Diritti dell'uomo ? E' mai possibile che quando si parla di azione concreta per la pace, per il disarmo, per l'abolizione della tortura e della galera per i reati d'opinione non si legga mai la parola Europa ? Intorno al tema dei diritti civili e dei diritti umani, dobbiamo chiedere maggiore presenza, maggiore impegno maggiore fermezza contro le violazioni che avvengono sistematicamente nel mondo.

Ecco perché la grande storia di queste donne coraggiose, ci ricorda l'azione e la dimensione del tempo del sindaco La Pira in Firenze e nel mondo e nel nostro pianeta.

L'esistenza di Firenze, città operatrice di pace durante gli anni della guerra fredda, è per sua naturale vocazione un'esistenza aperta e disponibile all'uomo, alla condizione femminile, alla pace e al disarmo, al dialogo interreligioso tra i popoli e le razze umane.

Firenze, nel nome del suo grande Sindaco, può e deve ancora operare uno sforzo di buona volontà per la pace nel mondo. Firenze può ancora continuare la sua tradizione anche per dare concretezza ai messaggi accorati di Papa Francesco. Firenze, negli anni '50 e '60, è già stata luogo della massima concentrazione internazionale di convegni, di eventi e di raduni di Sindaci, Capi di Stato, Presidenti di Repubbliche e regnanti arabi. Tutti furono attratti dal Sindaco, dal suo messaggio d'amore e di concordia tra gli uomini e i popoli.

Dunque, la "Terza porta", dopo la prima porta del Duecento, detta di San Gallo; dopo la seconda porta; cioè, quella dedicata all'ingresso dei Lorena del 1797 (?); ecco la "la Porta del Dialogo", porta simbolica che può far tornare Firenze al suo ruolo di città aperta alla cultura civile, "città sul monte" di matrice lapiriana. Un tempo laico dedicato ai grandi operatori di pace per riproporre un nuovo umanesimo che possa ripartire dalla città sull'Arno.

Un nuovo spazio espositivo e di incontro, un'opera di architettura del nostro tempo dedicata ai valori della nostra antica civiltà. Dunque il simbolo del Rinascimento. La statua più conosciuta e famosa al mondo, il David di Michelangelo.

L'originale di Michelangelo alla Galleria dell'Accademia, la copia in bronzo al Piazzale Michelangelo e la copia in marmo di fronte a Palazzo Vecchio. Non c'è niente di anormale, dunque, se al centro di questo edificio, padiglione espositivo, denominato dei "Diritti dell'uomo", si collocasse una quarta statua, immagine del DAVID michelangiolesco. Il DAVID, scultura giovanile del Buonarroti, è la più importante tra le opere allegoriche dell'antica Repubblica fiorentina.

Significava la volontà di opporsi ai potenti e ai prepotenti che minacciasse la libertà della città; ha sempre rappresentato la lotta a ogni tirannia nel nome della libertà e della dignità umana. All'interno della "Casa dei Diritti Umani", oltre alla sala dedicata al grande Sindaco di Firenze Giorgio La Pira, andrebbero ricordati i grandi difensori della pace e della dignità umana, quali: Ghandi, Martin Luther King, madre Teresa di Calcutta, Beltrand Russel, e tanti altri martiri del Novecento.

Un simbolo mondiale di pace e testimonianza verso coloro che ci hanno lasciato, con il loro sacrificio, la traccia concreta della dignità e della libertà umana.





Una selezione dei volumi della collana  
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

[www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni](http://www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni)

**Ultimi volumi pubblicati:**

*Associazione Ciclostilato in proprio (a cura di)*  
Concentramento ore 9

*Luigi Donolo (a cura di)*  
A duecento anni da Napoleone in Toscana

*Tiziana Nocentini*  
Confindustria Arezzo. Settant'anni di storia  
dell'Associazione a servizio del territorio

*Monica Valentini (a cura di)*  
Gli archivi della politica

*Egisto Grassi*  
Memorie. Divenni il numero 29113

*Paolo Frosecchi*  
Il mistero mistico di un pittore poeta

*Serena Pagani (a cura di)*  
La Pia, leggenda romantica di Bartolomeo Sestini

